

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - Anno decimo - n. 14 - 15 luglio 1954

Direttore: Romolo Pietrobelli — Condirettore: Claudio Leonardi.
Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d -
Roma (Tel. 555.621-561.948) - c.e.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento
postale Gruppo III - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona 56 - Roma.
Abbonamento semplice L. 600 - speciale L. 400, un numero L. 30,
arrettrato L. 50. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti uni-
versitari; gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

La Presidente Centrale Sitia Sassudelli, in preparazione al pros-
simo **Convegno Dirigenti** ne delinea l'importanza e le linee di la-
voro, come scaturiscono dall'attuale responsabilità della Fuci.

L'inchiesta sull'Università di Macerata ha permesso di mettere
in luce le gravi deficienze di questo istituto che riveste un'importanza
notevole sia per la sua tradizione che come sintomo di una situazione
che trascende il caso particolare.

Don Lorenzo Vivaldo ricordando il nono centenario dello sci-
sma d'Oriente, mette in rilievo i punti d'incontro che ancora esi-
stono con la spiritualità ortodossa e d'altra parte le ragioni storiche
e gli atteggiamenti ormai tradizionali che concorrono a mantenere
la frattura.

Dell'inchiesta parlamentare sulla miseria, pubblichiamo, in
questo numero alcuni passi relativi al tenore di vita della popola-
zione.

Con la chiusura dell'anno scolastico, da più parti ci si è occupati,
più o meno seriamente, sulla stampa quotidiana e settimanale, della
"crisi" della scuola media, dei ragazzi che non riescono ad aderire
all'ambiente scolastico, ai metodi di insegnamento: si sono citati i
soliti pietosi casi di omicidio e di suicidio, si è fatto insomma una
specie di processo alla scuola, sia pure con capi di accusa eterogenei
e confusi. E sono naturalmente seguiti i consigli e le proposte, le
critiche e le lodi, le indicazioni e le accuse: si è parlato di maggiore
retribuzione dei professori, di edilizia scolastica, di riduzione e mo-
dificazione dei programmi e degli orari, ecc.

Non intendiamo entrare nel merito di queste proposte, la maggior
parte delle quali tocca certamente reali esigenze. Ci preme qui
notare invece come da nessuno sia stata avanzata almeno la domanda
se la scuola sia effettivamente luogo di sviluppo delle personalità
e dei caratteri, indirizzo di cultura e di pensiero, sia insomma for-
mazione e non informazione, aiuto alla costruzione di una visione
del mondo e accumulo di nozioni più o meno utili ed organiche.

E proprio nella risposta prevalentemente negativa che ci pare
sia necessario dare a questa domanda, risiede, a nostro parere, il
difetto più grave della nostra scuola, e quindi qui occorre puntare
per l'opera di rinnovamento. La dimostrazione di questo assunto non
si può certo dare in queste brevi righe: ma basta pensare alla riforma
Gentile, che ancora informa la scuola media, e che risponde ad
un preciso indirizzo teorico, oggi superato nell'atteggiamento comune,
e che è stata a sua volta modificata in periodi successivi e senza
criteri unitari; si può pensare ancora all'insegnamento della storia
che si aggira fra una vaga retorica patriottica ed una impalcatura
diplomatico-militare che si può immaginare quanto contribuisca ad
una visione organica dello sviluppo storico; e ancora alla filosofia,
che riduce ad un elenco di punti di vista diversi su quei problemi,
sempre gli stessi, che non vengono legati al contesto storico culturale
in cui si sono presentati, alle lingue classiche, che, da elementi di
una complessa visione umanistica degli studi, si sono ridotte ad una
specie di penitenza obbligata, le cui ragioni d'essere sfuggono ai
più, alle materie scientifiche, che non si è riusciti a presentare in
modo da far nascere ed alimentare nello studente un senso preciso
del mondo della natura, e del significato delle leggi scientifiche e
dei problemi ad essi connessi.

Così, ed è questa la dura esperienza personale di ciascuno di
noi, la nostra crescita ed il nostro farci uomini passano più per altre
esperienze, familiari, di amicizie, di comunità, associative, che per
quelle del liceo, che è rimasto nel ricordo come un periodo di lavoro
penoso e spesso infruttuoso e per tanta parte perduto.

Non si può qui non collocare questo difetto di impostazione
dell'insegnamento ad uno più radicale di visione del mondo, di
crisi culturale, che abbiamo notato già altre volte per l'Università
e la società.

Il momento pedagogico non può fondarsi che su una sicura
concezione unitaria della vita e della storia, che abbia trovato la sua
coerente attuazione nelle strutture concrete, e veda la crescita delle
giovani generazioni in una prospettiva di progresso spirituale e civile.
E' questo che propriamente difetta alla nostra scuola: quanto alle
deficienze strutturali, pur vere e gravi, la storia porge numerosi
esempi di scuole ben più rudimentali eppure ben più formative della
nostra di oggi. (p. t.)

Il Convegno Nazionale Dirigenti

A due anni dall'analogo
incontro di Roma, avremo
anche quest'anno all'inizio
del nuovo A.A. un Conve-
gno nazionale per prepara-
re i dirigenti della Fuci al
lavoro che li aspetta nei cir-
coli e nell'ambito federale.

Il programma tradisce im-
mediatamente la intenzione
del C. S. di offrire l'occasione
per una meditazione e
uno scambio di idee sui te-
mi centrali della Fuci, sugli
stessi suoi elementi costitui-
tivi. S'è avvertito il bisogno
di ripensare in sintesi —
una sintesi che tenga conto
di tutte le nuove richieste e
le nuove possibilità che ci
si sono venute proponendo
in questi ultimi anni — che
*cosa deve essere la Fuci og-
gi*, chi devono essere i fu-
cini, per rispondere alle at-
tese della Chiesa e del mon-
do nei loro confronti; e di
conseguenza lungo quali
prospettive dovremo indi-
rizzare l'impegno personale
e collettivo e anche di qua-
li strumenti organizzativi
dovremo servirci perchè di-
venti organico e più effica-
ce lo sforzo di tutti.

Così si partirà dall'esame
di alcuni momenti della sto-
ria fucina dai quali possa ri-
saltare l'atteggiamento com-
plessivo, al di là dei singoli
episodi, assunto dalla Fuci
di fronte a fenomeni storici
di una certa rilevanza (per
es. il modernismo, su un al-
tro piano il fascismo, ecc.),
per aiutarci a trovare la li-
nea di oggi, nell'attuale cri-
tica situazione italiana. E in
seguito guarderemo alle di-
verse componenti che entra-
no a sostenere questa linea,
non giustapposte le une al-
le altre, ma confluenti e co-
essenziali.

La componente religiosa,
anzitutto, che ne è la diret-
trice e che ha bisogno di es-
sere costantemente rinvigo-
rita perchè anch'essa soffre
l'usura del tempo, delle abi-

tudini, degli schemi, soffre
la tentazione degli accomo-
damenti mondani o della ri-
duzione in una sfera astrat-
ta dalla vita, e può essere
praticamente immiserita an-
che se teoricamente tenuta
importante. Si tratta per noi
fucini di oggi di capire che
la nostra vita religiosa, che
la tensione religiosa dei no-
stri gruppi, cioè la preoccupa-
zione di noi e degli altri
in termini di salvezza e di
santificazione, deve essere
una *realtà*, e che il primo
problema della Fuci è di
rendere sempre più intensa
ed estesa questa realtà; e
che questo dovere ci deriva
dall'essere stabiliti nella
Chiesa, a partecipare del
mistero redentivo di Cristo,
noi universitari di quest'e-
poca agitata ed incerta, per
i nostri compagni che con
noi ne sentono i mali e i bi-
sogni. Capire che dobbiamo
essere i portatori della Fede,
della Speranza, della Carità,
cioè di un modo di concepi-
re e consumare la vita che
rivoluziona i modus vivendi
terreni, perchè la persona-
lità cristiana riceve nella
Grazia una qualità ed un
destino che misteriosamente
trascendono qualsiasi misu-
ra terrena; che dobbiamo
accogliere e trasmettere il
Vangelo, questa « buona no-
vella » che ogni uomo —
anche all'Università — at-
tende e che spesso non co-
nosce nella sua autenticità:
e che per sostenere la vita a
questo livello ci vuole una
tempra morale robusta e bi-
sogna tenacemente formar-
sela nell'esercizioquotidia-
no, alle prese con le nostre
concrete difficoltà. Dovre-
mo lavorare attorno a temi
come questi anche per in-
dividuare i modi di interes-
sarvi gli studenti, e per ve-
dere come garantirne il ri-
lievo e il mordente.

Poi, in un momento cro-
nologicamente distinto, ma

in una continuità logica di
discorso, approfondiremo la
componente culturale. Ci
chiederemo in che senso la
Fuci debba impegnarsi su
questo terreno e come deb-
ba farlo in questo momen-
to. Già molto s'è discusso
nella Federazione a questo
proposito e parecchie espe-
rienze sono state aperte: si
tratterà forse, ora, soprat-
tutto di mettere in evidenza al-
cuni criteri direttivi per una
educazione culturale che su-
peri l'ambito specializzato
della preparazione universi-
taria e sia tale da dare al-
l'uomo (e alla donna!) la
coscienza matura dei pro-
blemi fondamentali che in-
teressano la sua vita —
quelli che interessano sem-
pre alla vita di ogni uomo
e quelli che in particolare
interessano oggi, lui e la so-
cietà dove vive; un'educa-
zione che renda le persone
capaci di giudicare, di sce-
gliere, di operare in modo
intelligente, coerente e uni-
tario, in una intrinseca fe-
deltà all'impostazione cri-
stiana.

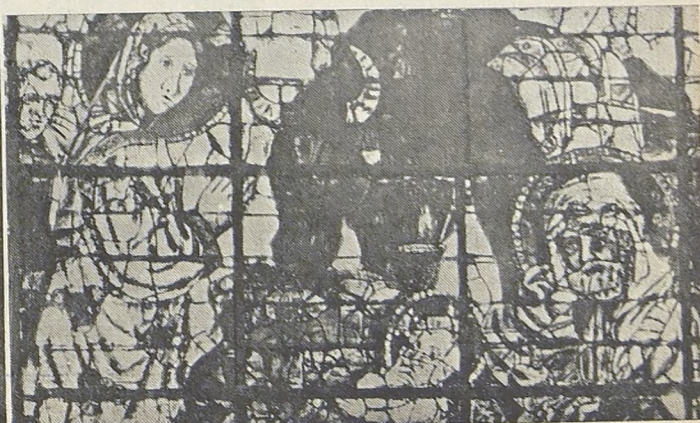
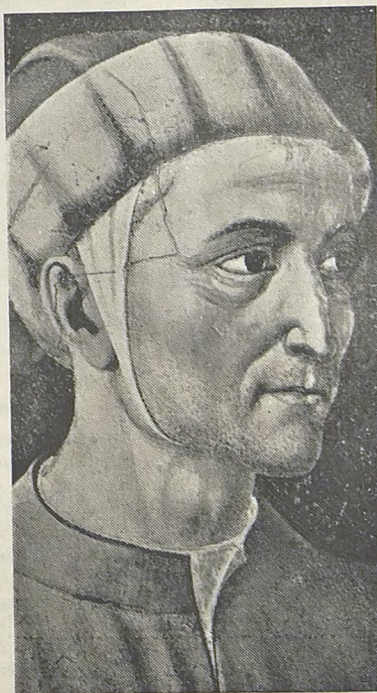
Ci sarà anche da riparla-
re ancora di uno studio da
fare nelle singole facoltà,
per aiutare la comprensione
del senso che ha determina-
to lo studio e una determina-
ta professione per l'uomo,
per la società, per la Chiesa.

Tutto il discorso sui com-
piti della Fuci va poi situa-
to nell'Università, e non
meccanicamente, perchè la
Università non è solo luogo
fisico dove si specifica il no-
stro ramo dell'A. C., ma mo-
mento spirituale che è par-
te di noi stessi, vicenda
umana che ci accomuna a
tanti compagni, e comunità
di vita dove si incrociano gli
orientamenti più diversi.
Come si definisce la Fuci
entro l'ambiente universita-
rio, a fianco di altre corren-
ti, interessata in parte con
loro a una causa comune?

(Continua a pag. 2)

Mostra di pittori fiorentini del quattrocento

Nelle foto: Andrea del Castagno, Dante Alighieri, Firenze. Ve-
trata della Cattedrale di Firenze: Il Presepio disegno di
Paolo Uccello.



(Continua da pag. 1)

E infine parleremo anche di quella ultima componente che sono le strutture organizzative che sostengono il nostro movimento: il circolo, il Consiglio d'Ateneo, gli organi federali, «Ricerca», il Bollettino Dirigenti, ecc. Perché sappiamo che anche questo è importante per coordinare il lavoro di ciascuno e far sì che la Federazione sia una realtà che ha senso e valore

La relazione Vanoni al Congresso D. C.

(g. c. p.). — Un certo interesse ha destato nell'opinione pubblica il discorso tenuto dal Ministro Vanoni al Congresso della D. C. a Napoli; non tanto per la rassegna dei progressi economici compiuti dall'Italia negli ultimi 10 anni (la documentazione sull'argomento era già abbondante), quanto per aver delineato le linee di un piano decennale capace di portare la nostra economia ad un tale grado di equilibrato sviluppo da assorbire tutta la disoccupazione oggi presente nel Paese. Abbiamo ritenuto utile pubblicare questo brano, di qualche interesse anche per i non specializzati, e qui ci limitiamo a fare alcune considerazioni in margine ad esso.

Anzitutto è da notare che più di un programma economico si tratta di un'analisi del nostro sistema economico; fatto il punto sulle sue passate e recenti fasi di sviluppo si effettua una extra popolazione, accettabile qualora si realizzino certe condizioni, e si preannuncia quindi la sua evoluzione futura. La tentazione più forte di ogni economista è sempre quella di fare pronostici! L'interessante qui è che il pronosticatore è il Ministro del Bilancio e che, nonostante egli abbia esplicitamente dichiarato trattarsi di un progetto ancora allo stadio dell'astrazione e quindi «non politicamente impegnativo», si può fondatamente prevedere che la nostra politica economica sarà decisamente indirizzata alla sua realizzazione.

Questa politica si muoverà tuttavia entro limiti ben riconosciuti (ed è qui forse che il discorso di Vanoni diventa più illuminante): da un lato la capacità del sistema economico italiano a continuare autonomamente nello sviluppo che ha caratterizzato questi ultimi anni, dall'altro la possibilità di ottenere un forte prestito straniero su cui fondare un piano di investimenti a lunga scadenza. Sul secondo punto non vale la pena di fare lunghi discorsi. Esso dipende in misura preponderante dalla buona grazia dei nostri amici d'oltreoceano (oltre che dalle garanzie di sicurezza agli investimenti che i nostri rappresentanti potranno loro offrire). Il primo punto invece chiama alla ribalta la responsabilità di ogni italiano ed in particolare di quegli operatori economici che più influiscono sulla vita del Paese: l'iniziativa privata, insomma. Ad essa viene assegnato il compito di tradurre puntualmente l'annuale preventivo incremento di reddito nazionale in risparmio ed in aumento dei fondi salari a favore degli attuali disoccupati o sottoccupati. In altri termini ridurre i consumi non essenziali per favorire invece quelli di coloro che ancora non raggiungono il «minimum» indispensabile, e contemporaneamente aumentare con ciò i fondi di investimento senza così dover ricorrere ad artifici monetari sempre pericolosamente in bilico sul pendio dell'inflazione. Non a caso Vanoni ricordava qui l'esempio della Germania che prima ancora di ricostruire le case di abitazione ha rimesso in piedi tutte le sue fabbriche e le sue strade. Detto in parole più crude questo significa un richiamo a quella «austerità» per cui tanto abbiamo canzonato gli inglesi ed attraverso cui potremmo d'altronde realizzare in poco tempo un notevole aumento del livello generale di vita del popolo italiano.

Da ultimo ai privati viene ancora affidato l'impegno di contribuire alle finanze dello Stato nella misura reale delle loro possibilità. Illusione forse? Può darsi. E' chiaro tuttavia che chi su questo piano esercita troppo a fondo la propria furberia porta alla società lo stesso danno di un sabotatore sistematicamente intento alla distruzione dei patrimoni nazionali.

Complessivamente il discorso di Vanoni, nonostante la sua astrattezza, apre il cuore a molte speranze; ma sono speranze che sta in buona parte ad ognuno degli italiani di tradurre in realtà.

«E' sembrato a me e ai miei più vicini collaboratori che il nuovo periodo della nostra politica economica dovesse essere

per tutti, e non solo su un piano sentimentale. Dopo ci sarà l'Assemblea Federale, ma di questa si parlerà altrove.

Resta da ricordare, concludendo, che saremo ad Assisi e questo ha valore per due motivi: primo, perché è una città che sicuramente come poche riesce a dare così espressivo e potente il senso e il fascino della santità; e poi perché ad Assisi fu tenuto il primo con-

vegno dirigenti del dopoguerra (dicembre 1946) e uscì da esso quel gruppo di persone che ha fatto la Fuci che ci siamo trovata noi.

Sentiamo che una nuova classe deve formarsi, che faccia con altrettanto onore la Fuci di oggi. E ritorniamo ad Assisi, visto che S. Francesco ha già dimostrato di voler bene alla Fuci!

Silvia Sassudelli

diversi settori produttivi intesa ad una graduale ma incisiva eliminazione della disoccupazione e della sottoccupazione nel nostro Paese. Si è impostato così uno studio teorico, e quindi nei suoi primi schemi astratto e politicamente non impegnativo, sotto il segno dell'espansione armonica dei

Bando di concorso per sussidi di studio

La Fuci indice un concorso per 60 sussidi di studio da lire 50.000 ciascuno tra gli universitari meritevoli che si trovino in condizioni di bisogno.

modalità

Possono presentare domanda al suddetto concorso:

- 1) gli universitari che abbiano buona posizione di studio e che abbiano sostenuto tutti gli esami stabiliti dai programmi di studio per l'anno accademico 1952-53;
- 2) gli universitari fuori corso e tutti coloro che restano esclusi dal comma 1. che abbiano la media complessiva di almeno 24/30 e motivino il ritardo.

scadenza

Le domande, corredate dai documenti prescritti, devono essere inviate entro il 15 settembre 1954 all'Ufficio Centrale Assistenza della Fuci, via Conciliazione, 4-d Roma. Non potranno essere prese in considerazione le domande presentate oltre il termine prescritto o comunque con documentazione insufficiente.

documenti

La domanda consiste nel compilare l'apposito modulo. Non si accettano domande formulate diversamente. I moduli possono essere richiesti al Presidente o alla Presidente del Circolo locale della Fuci, o all'Ufficio Centrale Assistenza, a mezzo cartolina postale.

Alla domanda devono essere allegati i seguenti documenti:

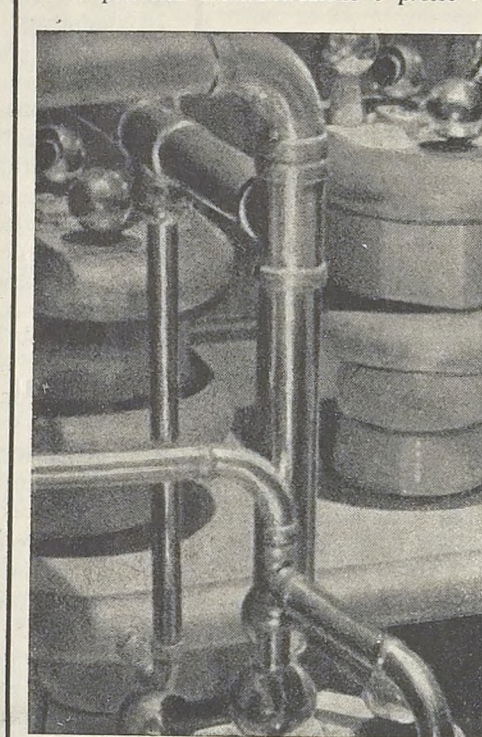
- 1) Certificato rilasciato dalla Università alla quale lo studente è iscritto, con la dichiarazione di tutti gli esami sostenuti (compresa la sessione estiva 1954) con relativo punteggio e data.
- 2) Stato di famiglia vistato dall'Ufficio delle Imposte con indicazione della professione di tutti i membri della famiglia. Per ogni professione si richiede certificato del datore di lavoro con indicazione della relativa retribuzione.
- 3) Certificato dell'imposta di famiglia.
- 4) Lettera di presentazione dell'Assistente del Circolo fucino.

Borse di studio per la Danimarca

E' aperto un concorso a titoli per l'assegnazione di 3 borse di studio per la Danimarca, offerte dal Governo danese, per l'anno accademico 1954-55.

Ciascuna borsa, dell'importo di corone danesi 3.780, permette un soggiorno di 8 mesi in Danimarca (a partire dal 1. set-

tembre 1954) e darà diritto alla esenzione delle tasse universitarie. Saranno altresì corrisposte 50 corone danesi a titolo di rimborso delle spese di viaggio Italia-Danimarca e ritorno nonché di altri eventuali viaggi compiuti durante le feste di Natale.



settori diversi dell'azione produttiva. Lo studio potrà condurre ad impegni politici attuali e concreti mano mano che si realizzeranno le condizioni storiche che ne consentano l'adozione.

Lo studio si pone alcune premesse:

a) in primo luogo assume che nel prossimo decennio un ragionevole equilibrio possa essere raggiunto se potranno essere create quattro milioni di occasioni stabili di lavoro per quattro milioni di unità. L'ipotesi appare consistente, se si ammette che nel prossimo decennio continui il flusso migratorio degli ultimi anni che fu intorno a 120-150 mila unità annue; che nel periodo finale permanga una disoccupazione frizionale o tecnologica intorno al 4%, che è quella mediamente ammessa in tutti i paesi, e che i 4 milioni di nuovi posti corrispondano per circa un milione alle nuove leve di lavoro, per circa un milione e 300 mila agli attuali disoccupati, per circa un milione e 700 mila ai sottoccupati od ai disoccupati potenziali. Al termine del decennio contribuirà a mantenere l'equilibrio il diminuito ritmo dell'accrescimento della popolazione in età di lavoro che si valuta nel 1965 in 190 mila unità, contro le 250 mila unità del 1953.

b) Che lo sviluppo economico si deve realizzare armonicamente, senza avventure monetarie che ne comprometterebbero la realizzazione accrescendo le sofferenze del ceto medio e dei possessori dei redditi fissi, minacciando in sostanza di sostituire alla espansione economica in termini reali che è apportatrice di benessere e di stabilità sociale, una espansione in senso speculativo, con degli squilibri politici e sociali.

Le borse sono destinate a laureati italiani di qualsiasi facoltà. Una speciale Commissione italo-danese procederà, con giudizio insindacabile, all'assegnazione delle tre borse di studio.

c) che l'azione pubblica conservi la sua funzione di stimolo e, dove occorra, di condizionatrice dell'azione privata. Ma il compito più impegnativo resta nella misura più alta possibile alla iniziativa privata retamente orientata a realizzare col proprio benessere il benessere della società nazionale.

d) infine che lo studio deve tenere conto del fatto che il fattore della produzione scarso in Italia è il capitale. Gli economisti direbbero che come programma deve prendersi quello fondato sul concetto di «lavoro intensivo» più che non di «capitale intensivo». In altre parole: si deve scegliere tra le diverse combinazioni, la combinazione che dà la massima produzione col massimo impiego di mano d'opera e col minimo impegno di capitali.

Partendo da questa e da altre premesse di natura tecnica è stato possibile stabilire che il programma ha una seria possibilità di realizzazione se si presentano all'interno e all'estero alcune condizioni essenziali. All'interno:

a) prima di tutto, che il reddito nazionale abbia un incremento almeno dell'ordine del 5% annuo. Noi abbiamo visto che

negli ultimi sei anni il nostro reddito è aumentato del 7%;

b) che il maggior reddito si traduca in risparmio ed in aumento dei fondi salari in favore degli attualmente disoccupati e sottoccupati;

c) in terzo luogo che si possa continuare ad aumentare in misura sempre più evidente l'attuale ritmo degli investimenti soprattutto privati senza turbare l'equilibrio monetario;

d) infine che si realizzi in modo sempre più chiaro una maggiore giustizia tributaria.

Importante soprattutto in questo quadro il fattore estero. Ogni politica di espansione produttiva importa nella sua prima fase un peggioramento della bilancia dei pagamenti per l'aumentare dell'importazione di materie prime, di beni strumentali, di beni di consumo richiesti dai nuovi occupati, aumento che potrà essere bilanciato soltanto in un secondo tempo dall'aumento dei beni e dei servizi destinati all'esportazione.

La solidarietà dei Paesi esteri interessati all'equilibrio economico e sociale del mondo è quindi indispensabile. Quanto maggiore sarà l'appoggio e la cooperazione internazionale, tanto più rapidamente sarà superato il periodo di realizzazione del nostro programma; e la distanza che minaccia di diventare sempre più larga fra paesi di uguale civiltà ma di diversa ricchezza sarà equilibrata da questi coraggiosi interventi. L'apporto di capitali e l'apertura dei mercati internazionali sono condizioni inderogabili per lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

Le domande dei candidati, su carta legale, dovranno pervenire al Ministero degli Esteri (D.G.R.C., Ufficio V — Borse di studio — Piazza Firenze 27, Roma) improrogabilmente entro il 10 agosto p. v. e dovranno essere accompagnate da uno speciale modulo da richiedersi al predetto Ufficio.

Per informazioni gli interessati potranno rivolgersi oltre che all'indirizzo sopra detto, anche alla Legazione di Danimarca a Roma.

CONSIDERANDO la situazione dell'Università di Macerata colpisce a prima vista, nella evoluzione di questo antichissimo organismo universitario, la sopravvivenza di una unica facoltà che esaurisce in se stessa tutta la vita culturale dell'Ateneo. Ma lo studio del diritto è stato anche in antico l'in-

lia delle sue scarse possibilità finanziarie, nel periodo più critico della sua esistenza, l'Università di Macerata si trova ai margini della vita italiana, nel cui seno era pur geograficamente entrata con l'avvento dell'unità politica. Un altro importantissimo fattore che contribuisce a creare questo stato di cose è

Nina in cui dopo i rituali saluti ai docenti entranti e uscenti, si tratta dello sciopero dei professori, passando ad interessanti considerazioni sullo sciopero in generale di cui viene tracciata una breve teoria («L'impiego dello sciopero è necessario sotto pena della sommersione ineluttabile nel

presenta il massimo della dispersione e della eterogeneità: uno scarsissimo numero di studenti è presente abitualmente in sede. Un solo fatto positivo ci pare di poter segnalare: la nascita e l'esistenza di un Organismo Rappresentativo che sta ad indicare un sia pur minimo impegno almeno tra gli stu-

tradizionale. E' quindi chiaro che qui il discorso sull'Università e gli universitari come momento riflessivo e dinamico della comunità non si pone nemmeno. La vita culturale in altri tempi sviluppata così da meritare a Macerata la fama di «Atene delle Marche», è oggi ad un livello scarsissimo (l'Accademia dei Catenati, unico istituto culturale esistente, ha recentemente promosso una conferenza dal titolo: «Esistono possibilità di andare sulle stelle»; funziona anche abbastanza regolarmente un cine-club a cura dei giovani repubblicani locali, cui aderisce un certo numero di studenti. La filarmonica locale svolge una scarsissima attività: ci si faceva notare come sintomo significativo che alla commemorazione di Ugo Betti originario di Camerino e dotato di larga fama in questa zona, intervennero non più di 20 o 30 persone), e questa assenza di riflessione e di iniziativa culturale si rivela tanto più grave quando si consideri che la città presenta notevoli fermenti di sviluppo economico e sociale (è in progetto una importante centrale idroelettrica che permetterà un potenziamento industriale) che non vengono così indirizzati nella considerazione delle reali situazioni e in un piano di organico sviluppo basato sulle possibilità e le caratteristiche dell'ambiente. In questa prospettiva restano da notare due significativi fatti: la Casa dello Studente edificata nell'anteguerra è attualmente occupata dagli sfollati, ad eccezione di 12 stanze adibite esclusivamente ad alloggio per i professori di passaggio, di una sala che è sede di un circolo goliardico che vi organizza feste da ballo popolari, e di una sala in cui funziona nel periodo invernale una mensa universitaria; ancora il CUS locale che svolge una notevole at-

Inchiesta sull'Università di Macerata



centivo maggiore a Macerata per la costituzione di quel cenacolo che sotto la direzione di Giuliano di Montegranaro fin dal 1290 raccoglieva numerosi allievi provenienti dalle Marche e dai territori dello Stato Pontificio. Notevole poi doveva essere la considerazione che godeva negli ambienti ufficiali dello Stato il lavoro svolto da queste scuole se già nel 1540 Paolo III istituiva a Macerata una Università con le facoltà di teologia, giurisprudenza e medicina. Antichissima si rivela dunque la tradizione culturale di Macerata e della sua Università, alimentata al suo nascere dall'affluire ad essa anche degli studenti di quei luoghi che in seguito preferirono frequentare l'Università di Camerino.

Anche per l'Università di Macerata l'invasione napoleonica significò un arresto degli studi che vennero ripresi nel 1816 con il ritorno alla situazione precedente. La quale non era certo favorevole, come già fu detto per Camerino, al libero svolgimento degli studi, per gli atteggiamenti retrivi contro la libertà di coscienza e di pensiero.

Ad esempio in una nota ufficiale dell'assistente del rettore a Mons. Cancelliere del 28 giugno 1855 si può leggere: «Il P. fu diligentissimo nell'intervenire alle lezioni, fu assiduo alla Congregazione spirituale, non che esatto a presentare in ciascun mese i biglietti della sacramentale confessione». I moti di indipendenza del '30, '31 e '48-'49 trovarono eco notevole tra gli studenti di Macerata e l'Università fu chiusa.

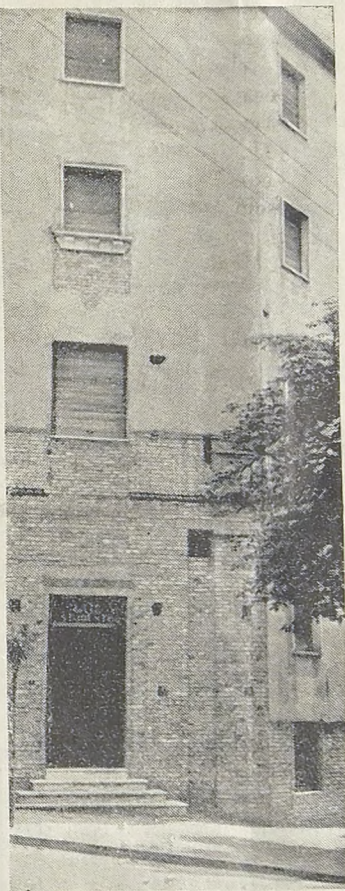
Si giunge alla costituzione del Regno d'Italia nel cui seno le università marchigiane non trovarono l'ambiente più favorevole al loro progresso: quattro infatti erano gli atenei che in ristretto territorio cercavano di assolvere un compito di formazione, e lo Stato, per il momento preoccupato di ben più gravi problemi economici e civili, non si dimostrò eccessivamente interessato alla situazione delle Università marchigiane in genere, anche perché lo sviluppo di una richiedeva anche quello delle altre. Rimasta quindi in ba-

il forte sviluppo economico della fine del secolo che si manifesta principalmente attraverso le vie celeri di comunicazione, nella parte occidentale degli Appennini, tagliando fuori per il momento il versante marchigiano abruzzese. A questa precaria condizione dell'Ateneo maceratese si cercava di far fronte nel 1880 con un consorzio tra la Provincia, il Comune e l'Università stessa. L'Università subì in seguito l'inevitabile decadenza connessa al nuovo ordinamento accentrato sui grandi atenei, cosicché si ridusse alla sola facoltà di giurisprudenza.

La situazione attuale si presenta sufficiente, dal lato edilizio e delle biblioteche: l'edificio universitario è largamente adeguato alle necessità ed in ottimo stato di conservazione; la biblioteca è sufficientemente dotata.

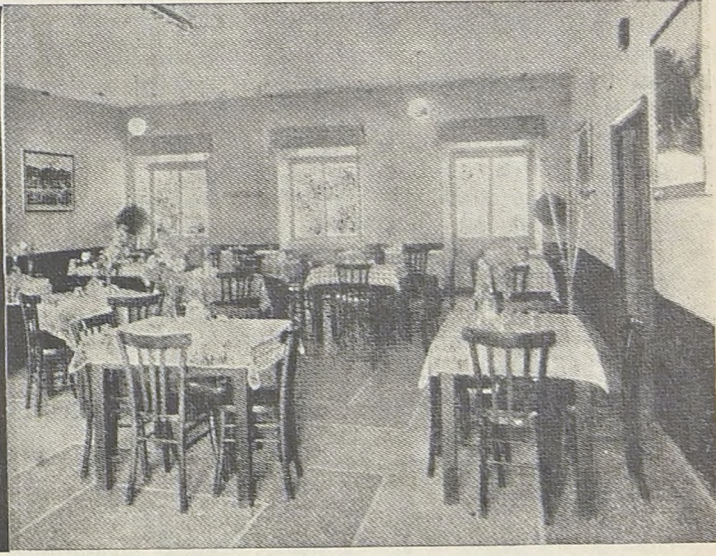
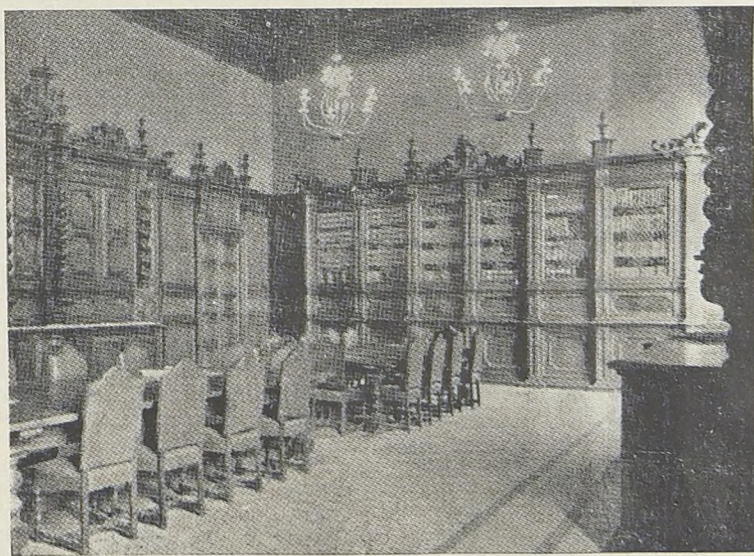
Ma a questo aspetto fa riscontro una situazione caotica degli insegnamenti, ai quali si attende saltuariamente e senza un sia pur minimo lavoro scientifico di seminario e di esercitazione (si dà il caso di un professore che ha tenuto nel corrente anno accademico una sola lezione in tutto l'anno). Il corpo docenti non è quasi

mare di guai di ogni genere che perseguitano e incalzano il povero diavolo...». Dall'annuario dell'Università di Macerata, Anno Accademico 1951-'52, pagina 10); viene successivamente affrontato il problema delle alluvioni nella valle padana e quello dei



denti maceratesi. Il Consiglio di Facoltà istituito per la prima volta nel 1947-'48 fece parte fin dall'inizio dell'UNURI, ma per dissensi sorti tra gli studenti riguardo alla scarsa funzionalità dell'Organismo inserito nell'UNURI, fu deciso nel novembre del 1952 di uscire dall'Unione Nazionale. In seguito, nell'ottobre del 1953, in occasione delle nuove elezioni universitarie, si ebbe un intervento del direttore amministrativo ad aggravare la già confusa situazione locale, cosicché in seguito a non chiare operazioni elettorali riuscì eletto un Consiglio di Facoltà a maggioranza missina, il quale tuttavia non ha svolto nessuna attività concreta ed ha ricevuto il voto di sfiducia da parte dell'assemblea nel giugno del 1954; in tal modo nel prossimo inverno si dovrà addivenire ad un radicale rinnovamento.

La Fuci e le altre organizzazioni cattoliche svolgono una attività assai ridotta e non riescono a rappresentare un punto di convergenza e di dinamica. Ma come appare chiaro da quanto finora detto non è questo un fatto isolato: gli studenti propriamente a Macerata non esistono. Infatti la città svolge la sua vita di notevole centro agricolo, ba-



mai presente in sede, favorito in ciò dalla mancanza dell'obbligo di frequenza, per cui il livello scientifico didattico è inferiore ad ogni livello ammissibile. Di ciò è sintomo significativo la relazione tenuta in apertura dell'anno accademico '51-'52 dal Magnifico Rettore Grand'ufficiale professore Luigi

mezzi necessari per evitare simili sciagure nel futuro e ci si scaglia infine contro la mania suicida della non collaborazione: nessuna traccia di esame del livello scientifico e didattico dell'Università e dei propositi per il futuro.

Di fronte a questa situazione, l'elemento studentesco

sato su un retroterra a notevole livello, di capoluogo di provincia in sviluppo burocratico e quindi edilizio-commerciale, e di centro di limitata attività artigianale ed industriale, completamente al di fuori di ogni coscienza universitaria, la quale non ci pare che conservi neanche rilevanti aspetti di attaccamento

attività sportiva sia pure limitata a pochi elementi (ha partecipato alla finale del Campionato nazionale di hockey su prato ed ai campionati universitari di Merano) è costretto a compiere i suoi allenamenti in un prato all'aperto mentre il Comune è in possesso di una attrezzatissima palestra della Gil che



Nella foto: Giotto - Nascita della Vergine (particolare)

Famiglie di oggi e mondo sociale in trasformazione

L'Azione Cattolica Italiana intende svolgere, secondo quando deliberato a suo tempo nella Giunta Centrale, una particolare azione sul « Costume Familiare » nell'anno sociale 1954-1955.

In vista delle iniziative che ciascun ramo dell'Azione Cattolica nel proprio ambiente e in unità di intenti con gli altri rami realizzerà in futuro sia per i propri soci che per l'opinione pubblica, è di massima importanza che lo svolgimento di una attività formativa di associazione sia capace di dare un sicuro orientamento alle coscienze cristiane di fronte ai molteplici e non facili problemi che la vita familiare di oggi pone in un mondo di così vaste e rapide trasformazioni.

In tal senso assume particolare rilievo il compito che si è assunta la Settimana Sociale di riesaminare il problema della famiglia nella prossima assise di Pisa dal 18 al 25 settembre p.v.

In tale sede dovrà concludersi pubblicamente un lavoro di indagine dottrinale che è stato avviato con un particolare criterio. Si tratta non solo di riaffermare i principi dottrinali acquisiti sulla famiglia concepita cristianamente, ma di prendere in considerazione i diversi aspetti della profonda trasformazione sociale in corso, nel comportamento degli uomini e dei gruppi e nello sviluppo delle situazioni e strutture della società sul piano economi-

co, giuridico, politico, culturale, spirituale, religioso, per poter cogliere con maggiore precisione quali siano le attuali difficoltà o le attuali possibilità di sviluppo della vita familiare considerata nel suo insieme e nelle diverse personalità dei suoi componenti.

Ciò si è voluto esprimere con il tema generale formulato « Famiglie di oggi e mondo sociale in trasformazione ». Nella prossima Settimana Sociale si verrà considerando la famiglia come comunità di vita ed ambiente ove dovrebbe realizzarsi l'integrale sviluppo fisico, intellettuale e spirituale delle diverse personalità che la compongono (lo sposo, la sposa, i figli).

In ciascuna lezione sarà dunque avviato l'esame di un punto particolare della vita familiare la cui valutazione sembra rivestire speciale rilievo di fronte al mondo di oggi e richiedere più precise chiarificazioni dottrinali per garantire equilibrati indirizzi pratici.

Partendo da osservazioni su fatti e tendenze generali della vita contemporanea e sugli apporti della coscienza (biologica, psicologica, pedagogica, economica, giuridica, politica... e della tecnica nello stadio attuale (organizzazione e forme diverse della produzione), dell'edilizia urbanistica, dei mezzi di comunicazione e di rapporti umani...) si dovrà tendere a rilevarne con maggiore attenzione i particolari riflessi

sul comportamento della comunità familiare e dei singoli membri di essa.

Un'indagine proficua potrà svilupparsi (utilizzando la impostazione dei diversi temi delle lezioni della Settimana ed un fascicolo pubblicato a cura della Segreteria delle Settimane Sociali e dell'ICAS) partendo appunto da un riesame sul senso di tale « comunità » coniugale e familiare considerata nel suo complesso (Lezione 1^a).

Lo studio procede considerando il problema della scelta coniugale e della preparazione opportuna al matrimonio ed alla vita familiare (Lezione 2^a).

Indi i problemi relativi alla prole: nelle esigenze fisiche e spirituali della infanzia e della adolescenza (Lezione 3^a), nella condizione morale e nella tutela giuridica dei legittimi e degli illegittimi o dei membri aggiunti da adozione od affiliazione (Lezione 4^a), nelle difficoltà di indirizzo ed educazione dei giovani di oggi (Lezione 5^a). Segue una chiarificazione sulla vocazione della donna ad una presenza nella società e sul riflesso che ciò può avere sulla stabilità della vita familiare (Lezione 6^a).

Da un punto di vista del profilo economico si procede a considerare i problemi connessi con il bilancio familiare (Lezione 7^a) o con la posizione della famiglia nella strutturazione economica e sociale della società contemporanea (Lezione 8^a).

Si considerano poi le condizioni ambientali di fronte ai risultati della tecnica edilizia e urbanistica (Lezione 9^a). Segue il profilo istituzionale della famiglia,

bientali, del potenziamento e dell'adeguamento, così da permettere l'utilizzazione di una tradizione secolare e le possibilità di studio che sempre offre un centro di provincia. Un'altra condizione per la rinascita dell'Università è il risveglio degli studenti i quali sappiano trovare nella realtà comunitaria che li circonda i punti di impegno che un desiderio di evasione spesso ingiustificato fa loro intravedere altrove: nuovi rapporti da instaurare con le campagne, forme di incontro fra giovani per il reciproco miglioramento culturale e di tutta la personalità, inchieste ed indagini per rilevare la reale situazione della città e della provincia, e, dove è possibile, concrete iniziative, sono tutte possibilità che si offrono ai giovani intellettuali di Macerata che solo così potranno verificare la loro qualifica e farla fruttificare in quella di dirigenti, di coloro cioè che, essendo a conoscenza dei reali problemi della comunità, sono in grado di indirizzarla ad un progressivo sviluppo.

Paolo Trionfi
Quirino Paris

Il S. Padre ai sindacalisti belgi

In occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione del Movimento Sindacalista Cristiano nel Belgio, il Santo Padre ha fatto pervenire — a mezzo di una lettera del Pro Segretario di Stato Ecc.mo Mons. G. B. Montini — il Suo alto riconoscimento al Presidente della Confederazione dei Sindacati Cristiani del Belgio, Augusto Cool.

« Sua Santità si compiace esortarvi, in questa ricorrenza giubilare, a rimanere pienamente fedeli, nella vostra azione, alle vere tradizioni del sindacalismo e soprattutto al puro spirito cristiano.

« Compito particolare del Sindacato è quello di rappresentare e di difendere gli interessi legittimi dei lavoratori nei contratti di lavoro. Coloro tra voi che sono stati chiamati dalla fiducia dei loro compagni di lavoro ad agire a nome dei dipendenti di un'impresa o dei membri di una professione, non debbono avere altro scopo se non quello di servire l'interesse dei salariati nell'ambito del bene comune dell'economia. Nell'intento di ottenere ovunque il rispetto effettivo delle giuste libertà sindacali, essi si renderanno conto con quanta cura si deve evitare di comprometterle, abusando del mandato che detengono. E se è vero che i sindacati esercitano naturalmente un influsso sulla politica e sull'opinione pubblica, tuttavia, oltrepassando i loro propri fini e cedendo alla pressione degli avvenimenti, verrebbero meno alle aspettative e alle speranze che pone in essi ogni lavoratore onesto e coscienzioso. Grazie a Dio, i membri della confederazione dei Sindacati Cristiani del Belgio hanno saputo nel passato e sapranno nell'avvenire rispettare le esigenze di tale azione sindacale che assomma in una comune volontà di giustizia, il senso del dovere professionale e la difesa dei loro diritti.

« Tuttavia per promuovere l'ordine cristiano nel mondo dei lavoratori è ancor più importante sentire profondamente un genuino spirito di fede e di pietà. Come voi stessi affermate nell'indirizzo di omaggio al Sommo Pontefice, non è sufficiente reclutare membri, bensì si deve, ed innanzi tutto, dare loro forti convinzioni ed uno stile di vita cristiana. Pertanto Sua Santità si compiace particolarmente di vedere posto in primo piano nei vostri obbiettivi, la formazione dottrinale e spirituale dei dirigenti e dei militanti. Animati da tale spirito soprannaturale, proclamate arditamente i principi, oltre i quali il mondo del lavoro non può sperare né equilibrio, né progresso; indicherete inoltre a tutti la via — per la quale vi siete già impegnati non senza risultati apprezzabili — che conduce ad una collaborazione fraterna tra rappresentanti del lavoro e del patronato. Ed anche qualora questo ideale di pace nella giustizia e nella carità venisse smentito dalla scabrosità della vita quotidiana in cui ingeriscono tante passioni ed interessi contraddittori, il sindacalista cattolico dovrà sempre tener presente lo spirito a cui egli si richiama. Colui che denuncia l'ingiustizia, deve accuratamente evitare ogni eccesso nei propri giudizi ed atti. Colui che ama i suoi fratelli di lavoro sino al punto di sacrificare a loro il suo tempo e alle volte perfino la sicurezza del proprio impiego, deve anche saper tener lontano le funeste parzialità dello spirito di classe. Colui, infine, che ricorre ai lumi del Vangelo per orientare la sua azione, non deve rifiutare nessuna delle verità di tale insegnamento; piuttosto egli dovrà penetrarle allo scopo di essere per i suoi fratelli un centro di irradiazione di vita soprannaturale. Tale è lo spirito cristiano che, con l'aiuto del Signore, non cesserà di animare sempre più i membri della Confederazione ».

come unità che realizza rapporti diversi nella società civile organizzata su piano nazionale ed internazionale (Lezione 10^a). L'indagine si chiude considerando la comunità familiare nel maturarsi di energie interiori di santità, tale da utilizzare le situazioni nuove in cui si trovano i membri della famiglia (Lezione 11^a).

Ogni tema delle singole lezioni mira dunque a far riesaminare dei valori fondamentali ponendoli in relazione a singoli aspetti della realtà contemporanea e alla problematica rispondente alla vita familiare di oggi. Lo studio avviato si prospetta evidentemente assai ricco di vasti contributi alla vita familiare dalle espressioni più intime e spirituali alle rivendicazioni pubbliche su piano nazionale ed internazionale, e capace di assicurare nello svolgersi della vita sociale moderna gli equilibri naturali e felici che il Creatore stesso ha posto nella famiglia.

Si suggerisce di mettere particolarmente in rilievo nella propria indagine e riflessione sui diversi temi delle lezioni della Settimana, i problemi posti in termini diversi per l'uomo e per la donna così da chiedersi con maggiore concretezza quale debba essere il modo adeguato di rieducare sia l'uomo che la donna ad una equilibrata espressione della propria funzione differenziata e complementare (sia nella condizione di sposi e genitori sia nella condizione di figli, e ciò nell'ambito della famiglia e nell'ambito più ampio della società).

Tutto ciò richiederà da parte di ciascuno un chiaro possesso di tutto lo schema teologico e filosofico della dottrina sulla famiglia.

Solo il sicuro riferimento a questa dottrina può garantire la costruzione di un metodo di indagine che giunga alla considerazione attenta dei singoli problemi della famiglia nelle condizio-

ni reali del nostro tempo, solo così si potrà giungere alle desiderate precisazioni di punti orientativi in linea di principio e di indirizzi concreti per garantire e sviluppare nella situazione contemporanea i valori essenziali e permanenti, naturali e soprannaturali della famiglia cristiana.

Sarà opportuno porre attenzione ad esaminare, sulla base dei dati razionali e rivelati, quali siano i valori permanenti naturali e soprannaturali che vengono garantiti e sviluppati da una concezione cristiana dell'amore coniugale, dei fini e caratteri del matrimonio, della natura della famiglia quale espressione unitaria di vita e comunità di destino e di mutuo perfezionamento.

Si dovrà inoltre dare rilievo al rapporto tra questa comunità nell'amore coniugale e familiare e la comunità umana più ampia così da vedere anche sotto questo aspetto quali valori permanenti naturali e soprannaturali siano garantiti da una retta posizione della famiglia concepita quale fondamento della società ed elemento attivo sia della comunità civile (la società organizzata nello Stato e nei rapporti internazionali) che in quella religiosa (la Chiesa cattolica).

Tutto ciò va posto accanto all'esame della attuale evoluzione nel costume, nell'opinione pubblica e nelle strutture familiari e sociali del mondo contemporaneo. L'esame delle tendenze sociali contemporanee potrà portare a comprendere maggiormente l'interesse di un esame approfondito sulla famiglia in un'epoca come la nostra in cui si possono rilevare al tempo stesso sia numerosi sintomi di sfaldamento della vitalità ed unità familiare, sia prospettive di nuovi e felici equilibri nella vita familiare o addirittura sviluppi insospettati nella ricchezza umana e soprannaturale della famiglia.

Agostino Ferrari

Inchiesta sull'Università di Macerata

il sindaco non vuole aprire perché teme che il fondo in linoleum venga logorato dall'uso.

In questa situazione, le prospettive e le speranze dei giovani trovano un ben ristretto campo di sviluppo: buona parte degli universitari provengono da una borghesia agraria inurbatasi (fenomeno questo rilevante specie nel dopoguerra) o burocratica, che offre loro una certa base tradizionale ed economica, ma ne limita le capacità intellettuali e dirigenti; un altro gruppo di studenti proveniente dalla piccola borghesia ed in casi assai rari dal proletariato, si trova in situazione assai più grave sia da un punto di vista culturale spirituale, sia da un punto di vista professionale: la fuga dalla città è la migliore delle ipotesi. D'altra parte queste considerazioni valgono, mutatis mutandis, anche per i giovani delle scuole professionali, artigiani, operai, contadini. Ci pare cioè che qui si ripeta la situazione economica cittadina di tanti altri centri marchi-

giani i quali su una base attuale sufficientemente solida, costituita su risorse agrarie a medio livello, non riescono a costruire una linea di sviluppo tale da essere un reale progresso per la comunità ed una possibilità di impegno e di lavoro per i giovani.

Se una conclusione si può trarre da tutto ciò, ci pare che non si possa dire per quanto riguarda l'Università, che essa raggiunga quel livello minimo che permetta di giustificare l'esistenza: a Macerata lo studente non trova neppure gli embrionali strumenti per formarsi, dalla continuità delle lezioni dei docenti, al seminario, all'incontro culturale, all'ambiente cittadino. Non sappiamo quanto questo sia da attribuire anche alla unicità della facoltà, poichè forse una pluralità di discipline contribuirebbe al formarsi di una comunità culturale.

Ci sembra comunque che una decisione sia necessaria: o quella della sospensione o quella, resa possibile dalle caratteristiche am-

Nove secoli di scisma

Chi si accinga ad una indagine sul disagio della nostra epoca, non può fare a meno di rilevare che tra le componenti di tale disagio quella religiosa non è certo la meno importante. Non è facile, tuttavia, a seconda del punto di vista dal quale ci si colloca, misurare la reale portata dell'elemento religioso tra i molti che fermentano nel travaglio del nostro tempo, né — soprattutto — convincersi che la chiave di volta per una soluzione ha da essere proprio una rinascita religiosa. Assai sovente, infatti, l'indagine si limita alla storia recente, agli avvenimenti che costituiscono l'antefatto immediato della attuale situazione, mentre è ovvio che una crisi così profonda e per tanti aspetti definitiva non può essere che il prodotto di lunghi secoli di storia.

Proprio per questo non sembra fuor di luogo invitare a dedicare un po' di attenzione al centenario, che ricorre in questi giorni, dello scisma d'Oriente.

In realtà, lo scisma d'Oriente non è soltanto una piaga viva e dolorante nel corpo della Chiesa, ma costituisce uno degli elementi più attuali della crisi della nostra civiltà: basta pensare che la cortina di ferro, che divide così tragicamente l'Europa, coincide quasi esattamente coi confini dello scisma, definitivamente consacrato nove secoli orsono, quando, il 16 luglio del 1054, i legati pontifici deponevano sull'altare maggiore della Basilica di S. Sofia a Costantinopoli la bolla di scomunica che tagliava corto ai cavilli e alle tergiversazioni del patriarca Michele Cerulario.

I contemporanei non avvertirono il valore definitivo di quel drammatico episodio. Il malessere e la polemica fra Oriente e Occidente durava da oltre due secoli e aveva avuto dei momenti cruciali, come ai tempi di Fozio e di Leone Isaurico, e dei momenti di sosta, quando le esigenze della difesa contro l'Islam e contro i Normanni avevano consigliato alla corte bizantina di cercare un *modus vivendi* col mondo occidentale che trovava il suo fulcro nella Sede Romana.

Nemmeno a tanti secoli di distanza è facile dire se le ragioni profonde dello scisma fossero politiche o religiose. Indubbiamente, i bizantini erano assai feriti dalla crescente affermazione di autonomia politica del mondo occidentale che, anziché accettare la sovranità dell'imperatore d'Oriente, tendeva a coagularsi attorno al Vescovo di Roma che, dai tempi di Gregorio Magno, nei momenti terribili delle invasioni barbariche era apparso all'estremo baluardo della romanità. L'incoronazione imperiale di Carlo Magno aveva decisamente sottolineato tale affermazione; il documento della donazione di Costantino — un apocrifo che allora tutti ritenevano autentico — aveva fornito a quella rivendicazione un fondamento giuridico. Un bizantino, membro di una ambasciata inviata a Innocenzo II in occasione della guerra contro Ruggero di Sicilia, esclamava scandalizzato: «Il Vescovo di Roma è un Imperatore e non un Vescovo!».

Naturalmente, i bizantini cercarono sempre di giustificare l'antagonismo con delle ragioni dottrinali. Ma, a detta dei teologi più sensibili sia greci che latini, le divergenze dottrinali da sole non basterebbero a giustificare un solco così profondo come quello che da nove secoli divide totalmente le comunità ortodosse d'Oriente dalla Sede di Roma.

Non bisogna dimenticare, per l'appunto, che le ragioni politiche che causarono la rottura durarono fino in pieno Rinascimento (la caduta dell'Impero d'Oriente avvenne nel 1453, quattro secoli dopo la scomunica del Cerulario) e furono poi ereditate

dalla Russia zarista e dallo stesso regime sovietico (non si dimentichi la politica anche recente di Mosca in favore degli ortodossi contro i cattolici), favorendo così da una parte un processo di cristallizzazione e di isolamento delle cristianità orientali e creando, dall'altra parte, per i cattolici una grave difficoltà a comprendere i veri termini del problema.

Sta di fatto — e lo dobbiamo confessare per nostra vergogna — che molti di noi cattolici poco ci preoccupiamo di renderci conto dei veri termini della questione. Eppure i nostri fratelli delle comunità orientali ci sono assai più

Il fattore disonesto

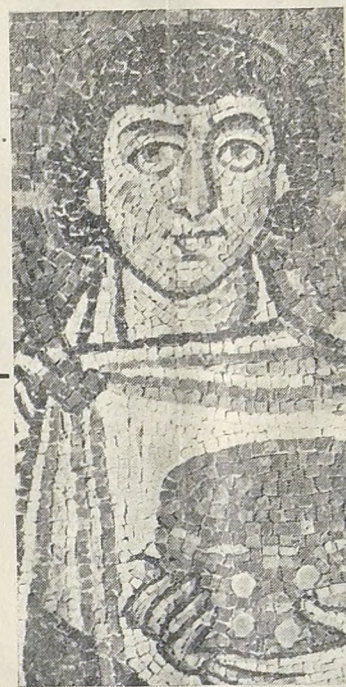
«Egli diceva ancora ai suoi discepoli» — senza dubbio in parabola, come poco prima, quando si rivolgeva agli Scribi ed ai Farisei — una parabola per esortarli alla clemenza e ripetere loro con altre parole la massima: Perdonate e vi sarà perdonato (Luca 6, 36), affinché nella recita del Padrenostro possiate dire senza arrossire: Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori (Matteo 6, 12). Quale è, dunque, questa parabola, che esorta i discepoli alla clemenza? «Un uomo ricco aveva un fattore» o amministratore; tale è, infatti, il significato della parola greca *oikonomos*. Il fattore, parlando con proprietà, è l'amministratore di un podere, di una villa, donde il nome di villicus, mentre l'amministratore gestisce tutto quello che possiede il suo padrone, sia il denaro che i prodotti agricoli. Così il bellissimo libro di Senofonte, intitolato *Oikonomikòs*, non tratta soltanto dell'amministrazione di un podere, ma del governo di tutta una casa, come appare dalla traduzione di Cicerone.

Quest'amministratore, adunque, fu accusato presso il suo padrone di sperperare i suoi beni. Quegli lo chiamò e gli disse: «Cosa è quello che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché tu non potrai più amministrare i miei beni». Allora egli disse fra sé: Che cosa farò, se il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Lavorare la terra? sono incapace. Mendicare? me ne vergogno. Ma so quello che farò, affinché, una volta allontanato dal mio ufficio, trovi delle case che mi accolgano. Fatti chiamare, pertanto, uno ad uno i debitori del suo padrone, disse al primo: Quanto devi al mio padrone? Quegli rispose: Cento barili d'olio. L'amministratore gli disse: Prendi il tuo contratto, siediti e scrivi cinquantina. Ad un altro quindi domandò: E tu, quanto devi? Questi rispose: Cento misure di grano. L'amministratore replicò: Prendi il tuo contratto e scrivi ottanta. Il padrone lodò, per la sua abilità, il fattore od amministratore disonesto. E' un fatto che i figli di questo mondo sono più accorti, nei loro affari, dei figli della luce. Ed io vi dico: Fatevi degli amici

vicini che non le varie sette protestanti.

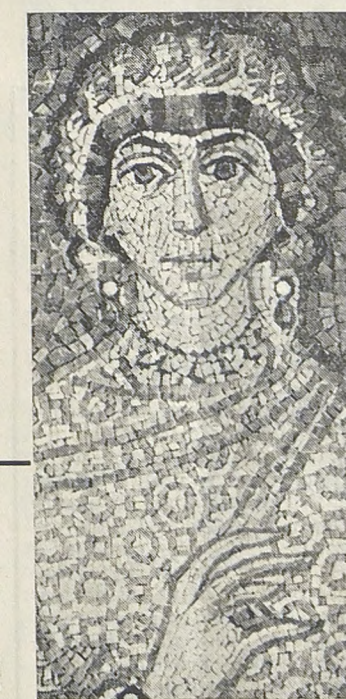
I punti dottrinali in cui gli ortodossi d'Oriente divergono dalla Chiesa Cattolica sono pochi (il Purgatorio — l'Immacolata Concezione di Maria — il momento della Messa in cui effettua la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia — il «Filioque», ossia il problema della processione dello Spirito Santo dalla seconda Persona della Santissima Trinità — il Primato del Papa su tutta la Chiesa e la sua infallibilità). Su parecchi di tali punti un'intesa sarebbe relativamente facile quando fossero superate le difficoltà psicologiche che, at-

traverso secoli di polemiche e di malintesi, fanno apparire ai loro occhi il Papa non come l'erede del Principe degli Apostoli ma come un usurpatore, una specie di Cesare, che pretende di esercitare su tutta la Chiesa un



col tesoro iniquo affinché, quando esso verrà meno, vi accolgano nei tabernacoli eterni. Chi è fedele nelle piccole cose, lo sarà anche nelle grandi. E chi è iniquo nelle piccole cose, lo sarà anche nelle grandi. Se voi, pertanto, non siete stati fedeli nell'amministrazione di un tesoro iniquo, chi vi affiderà un bene vero? E se voi non siete stati fedeli riguardo ai beni altrui, chi vi affiderà il vostro bene? Nessun servitore può servire a due padroni: o egli odierà l'uno ed amerà l'altro oppure ascolterà l'uno e disprezzerà l'altro. Voi non potete servire a Dio ed a mammona. I Farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltarono queste parole, lo scherzavano».

«Ho riferito per intero il testo di questa parabola. Se l'amministratore di un tesoro iniquo è lodato dal suo padrone, perché si era fatto una specie di giustizia col frutto della sua iniquità, e se il padrone danneggiato nei suoi interessi loda l'abilità del suo amministratore, che, pur arrecando danno al suo padrone, aveva agito con previdenza per il proprio conto, quanto più il Cristo, che non può subire alcun danno e che è sempre incline alla clemenza, loderà i suoi discepoli, se costoro saranno misericordiosi verso quelli che sa-



potere che compete soltanto a Cristo.

Prima di puntare l'indice sulle divergenze (che, d'altra parte, bisogna conoscere bene per non favorire pericolose confusioni e deleteri «irenismi») noi dovremmo riconoscere quanto i

nostri fratelli d'Oriente — molti dei quali sono certamente in buona fede — hanno in comune con noi: essi ubbidiscono a dei Vescovi i quali, pur rifiutando la comunione con la Sede di Pietro, sono veri Vescovi e successori degli Apostoli; aderiscono come noi alla Rivelazione accettando le solenni definizioni dei primi sette Concilii ecumenici; hanno comuni con noi gli stessi sacramenti, lo stesso culto eucaristico celebrato con una liturgia di ineguagliabile splendore; hanno come noi una filiale devozione alla Madre di Dio.

Purtroppo, la separazione della Sede di Pietro ha condannato quelle comunità ad una specie di fossilizzazione. Isolate le une dalle altre, vittime per secoli di stolte suscettibilità nazionalistiche,

ranno loro affidati? Dopo la parabola Gesù conclude: Io vi dico: — Fatevi degli amici col tesoro iniquo... Se la saggia amministrazione di un bene acquistato malamente può essere considerata giustizia, quanto più la parola divina, nella quale nulla è di ingiusto e che è stata affidata agli Apostoli, sarà capace, se saggia-mente amministrata, di elevare sino al cielo quelli che la dispensano? Per questo si aggiunse: Chi è fedele nelle piccole cose, cioè nelle ricchezze materiali, sarà fedele anche nelle grandi, cioè nei beni spirituali. E chi è ingiusto nelle piccole cose, non mettendo al servizio dei suoi fratelli quanto Dio ha creato per tutti, sarà ingiusto anche quando si tratterà di distribuire le ricchezze spirituali, poiché nel dispensare la dottrina del Signore non terrà conto dei bisogni, ma delle persone. Ora, se voi non amministrare bene — Egli afferma — le ricchezze materiali che sono passaggere, chi vi affiderà le ricchezze, vive ed eterne, della dottrina divina?». (Dalla lettera 121, 6 di S. Gerolamo ad Algasia; Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum 56, pp. 21-24).

S. Gerolamo dovette gioire nel ricevere da Algasia, sconosciuta vedova della Gallia, una lunga lista di questioni bibliche. Egli amava intensamente la Scrittura ed era felice quando riscontrava in altri tale amore. Ma la questione proposta questa volta era troppo impegnativa. Per questo egli al principio afferma di volere indagare bene il contesto, quindi pone il suo commento — di cui abbiamo tradotto una parte —, riporta una lunga e curiosa spiegazione allegorica di Teofilo, vescovo di Alessandria, rimanda al commento di S. Ambrogio e termina rammaricandosi di non avere fra le mani le spiegazioni di Origene e di Didimo il Cieco.

Questo procedere cauto, trincerandosi dietro l'autorità di esegeti famosi, mostra come Gerolamo percepì — al pari dei moderni — la difficoltà della parabola. E' la difficoltà di ordine etico, che egli sfiora appena. Come mai Gesù poté proporre ai discepoli l'esempio di un amministratore così poco scrupoloso nei suoi metodi? La risposta si trova nella distinzione fra l'azione ingiusta in sé, condannabile, e l'abilità mostrata nel compierla. Quest'ultima può anche suscitare ammirazione e simpatia; quindi non vi è nulla

hanno perduto il senso della unità operante della Chiesa, mentre si è acuito il senso della comunità spirituale. Perciò sovente accusano la Chiesa cattolica di «giuridicismo», facendo appello a una maggiore interiorità. Giustamente scriveva poco fa un autorevole teologo gesuita: «Noi diremmo volentieri: "Si è realmente cristiani quando ci si lascia guidare da Pietro, al quale Gesù ha affidato le sue pecorelle", ed essi ci risponderebbero: "Per noi lo si è anzitutto quando, seguendo l'esempio di Gesù, ci si sa mostrare umili e dolci verso i fratelli"». La secolare barriera di pregiudizi e di incom-

prensioni potrà essere abbattuta solo da una grande carità.

La forza delle comunità cristiane d'Oriente è riposta in questo senso di carità, che si traduce nella fedeltà a Cristo e alla tradizione delle antiche Chiese; la loro debolezza è nel frantumamento derivato dalla mancanza di un centro visibile di unità. Queste Chiese, che rivendicano la loro grandezza dalla discendenza apostolica e dalle solenni definizioni degli antichi Concilii ecumenici, da quando hanno respinto il primato di Pietro su tutta la Chiesa e si sono separate da Roma non hanno più potuto convocare un Concilio. Si sono così trovate nella impossibilità di avere una Autorità e un Magistero, una norma di disciplina e una regola di Fede. Ciò

di male nel proporla ai discepoli perché usino di una simile scalrezza, non per commettere ingiustizie, ma per farsi dei meriti per il Regno dei cieli.

Il brano riportato è troppo breve per giudicare della spiritualità di un Padre dalla figura così poliedrica come S. Gerolamo. L'accento al libro di Senofonte ed alla sua traduzione da parte di Cicerone ed una breve disquisizione (qui omessa) sul termine siriano *mammona* sono indici di un uomo erudito, buon conoscitore della letteratura classica e dell'ebraico. Il contrasto fra i beni materiali e quelli spirituali, identificati con la dottrina divina, os-

nota liturgica

sia con la rivelazione da far conoscere a tutti, lascia intravedere il carattere intellettuale del suo apostolato ed il suo disinteresse per le cose terrene.

L'ascetica geronimiana è imperniata su la pratica della verginità, sul digiuno, su l'astinenza, su la penitenza, su lo studio assiduo della Sacra Scrittura e su la preghiera.

Come eremita nella Calceide e come monaco in Betlemme, il grande studioso della Bibbia fu anche un devoto entusiasta della povertà religiosa. Egli la raccomandava, insieme all'obbedienza, in modo speciale ai suoi confratelli in Betlemme nei meravigliosi discorsi di tono familiare giunti in parte sino a noi. La professione di ascetismo, insieme ad alcune affermazioni bibliche, fra le quali primeggia quella contenuta nel brano di Luca qui commentato — ove si parla di un *tesoro* o *mammona di iniquità* — spiega certe espressioni geronimiane, che sembrano condannare le ricchezze in se stesse. Uno dei detti più frequenti nella penna del nostro Dottore è l'assioma: *Omnes divites aut fur aut furis haeres*, cioè un ricco o è un ladro oppure erede di ladri. Il tema potrà apparire attuale e suscettibile di ampie considerazioni economico-sociali. Potrebbe essere il soggetto di un altro articolo. Qui ci limitiamo a rilevare che sfruttare un simile detto per sostenere la necessità e la giustizia di una lotta di classe od il rinnegamento del diritto della proprietà sarebbe un fraintendere completamente il pensiero di S. Gerolamo.

Angelo Penna

che esse possedevano prima dello scisma è stato sostanzialmente conservato e le ha preservate da pericolose deviazioni; ciò che è venuto dopo le ha esposte alla fossilizzazione e a tante dannose incertezze. I Sovieti sfruttano astutamente questo stato di debolezza, e favoriscono e provocano il passaggio all'ortodossia delle comunità cattoliche dei paesi da loro soggiogati. Dall'ortodossia all'ateismo il passo sarà disastrosamente più agevole.

Conoscere e amare i nostri fratelli d'Oriente, pregare e lavorare per il loro ritorno all'Unità è nostro interesse e nostro dovere.

Lorenzo Vivaldo

Il diritto di proprietà nello studio del gruppo di facoltà a Bologna

Dopo l'ultimo Congresso Nazionale, il circolo bolognese della Fuci si è trovato, come tanti altri, a dover affrontare e rielaborare quei temi che, riguardo alla Università e alla società contemporanea, erano stati proposti agli Universitari cattolici proprio all'ombra delle tradizionali «due torri». Non abbiamo quindi molto indugiato a portare il nuovo discorso nelle aule del nostro Ateneo, costituendo dei «Gruppi di studio di Facoltà»; ognuno di essi ha cercato di condurre il discorso sui problemi propri della vocazione specifica di ogni studente, in rapporto a quelle che noi pensiamo essere le carenze ideologiche e strutturali dell'Università e della formazione della cultura italiana, rispetto a quella che sarà la futura classe dirigente.

Vorremmo portare particolarmente l'attenzione sullo sforzo abbastanza notevole che è stato impiegato specialmente per l'impostazione del lavoro nella Facoltà di Giurisprudenza.

E' vero che il concetto elaborato dal Congresso Nazionale, che cioè il momento della cultura è quello in cui intimamente si ritrova il nesso logico Università-Società, impegna ad un lavoro efficace in tale senso in tutte le Facoltà con una indispensabile premessa ad ogni attività: la cognizione dei fini istituzionali, sia scientifici che professionali, di quella facoltà ed un esame del modo con cui essa corrisponde o non corrisponde a questi fini.

Ed è pur vero che nella Facoltà di legge, dove più direttamente si dovrebbe studiare la struttura dell'esistente sociale e si potrebbe attuare con maggiore e più immediata concretezza il rapporto Università-Società, è d'altra parte richiesta una più attenta impostazione metodologica per non cadere nella facile illusione di aver fatto una analisi corrispondente al profondo rapporto che passa tra la preparazione universitaria e le esigenze della società contemporanea, compiendo invece in modo generico e superficiale un'indagine che ha del «sociale».

Sembra che questo pericolo sia stato evitato impostando bene il lavoro di Facoltà; a Giurisprudenza in Bologna nessun tema specifico è stato imposto dal di fuori ma dalla libera discussione nel gruppo stesso è emerso un orientamento generale propenso ad una scelta di studio sul diritto di proprietà.

Perché si sia giunti a scegliere proprio questo e non un altro oggetto di indagine, non è difficile da comprendersi: il diritto di proprietà, storicamente dimensionato, non può apparirci alla stregua di uno qualsiasi dei tanti diritti soggettivi che l'ordinamento riconosce ai singoli soggetti di diritto, ma un elemento mediante il quale vengano particolarmente individuate le caratteristiche di un determinato sistema di norme: dal modo con cui si concepisce e si osserva questo diritto dipende lo strutturarsi sociale e politico di un intero ordinamento giuridico, e veramente se oggi la scienza del diritto e l'attività professionale relativa versa in una certa crisi, a questa non è in qualche misura estraneo il fatto che, nella realtà e nel sentimento sociale, si avverte l'urgenza della revisione del concetto stesso che tradizionalmente si pone a base di tutto l'ordine costituito: quello della proprietà privata concepita nel nostro ordinamento giuridico romanisticamente.

Nella trattazione del nostro argomento, abbiamo inteso seguire una certa linea programmatica che, seppur criticabile sotto un certo profilo astratto, c'è sembrata la migliore e la più conveniente per raggiungere una sufficiente chiarezza nella visione unitaria dei vari aspetti e dei limiti entro cui si attecchiva l'istituto

giuridico in esame. Abbiamo così cominciato con lo studiare il fondamento etico-razionale del diritto di proprietà: è veramente, il nostro, un diritto naturale, radicato in un fatto oggettivo: la natura della persona umana? e, ammesso che veramente esso affondi le sue radici nell'intima natura dell'uomo, e che quindi la proprietà trovi nell'ordinamento positivo una semplice tutela ai fini dello sviluppo dell'uomo, ma non il suo fondamento e la sua giustificazione, fino a che punto esso è storicamente, e quindi sul piano legislativo, intaccabile, senza che ne sia lesa l'intima essenza? Queste sono state le prime domande che ci siamo poste. Nella discussione sono stati espressi punti di vista diversi, più o meno esatti, più o meno formulati felicemente.

Alcuni hanno sostenuto che la proprietà intanto è un diritto naturale in quanto consista nell'assicurare all'uomo la disposizione di quei determinati beni, e solo di quelli, che gli sono necessari per il suo sostentamento e per la sua vita sia fisica che intellettuale e morale. Altri invece, dei nostri amici, hanno visto la proprietà privata come qualcosa che adempie, sul piano dei rapporti umani, alla funzione di difesa della libertà dell'individuo dall'oppressione del gruppo cui esso appartiene: dal che discende che, quando la proprietà privata da strumento di tutela dei singoli diviene mezzo con cui questi singoli oggettivamente ledono, sul piano economico-politico, la libertà delle masse, si rovescia il rapporto naturale individuo-gruppo, e la proprietà stessa si pone così, nella storia, fuori del diritto naturale.

Siamo poi passati ad una indagine storica del diritto di proprietà, avvalendoci naturalmente dell'aiuto di un docente storico del diritto, ed abbiamo, seppur forse troppo rapidamente, esaminate le varie forme di proprietà che si sono succedute nel tempo: dal primitivo «dominium» quitario («ius utendi fruendi et abutendi»), la cui assoluta portava a poter disporre dei beni anche contro la loro funzione naturale), attraverso la elaborazione compiuta nei secoli medioevali a contatto con le concezioni e le consuetudini germaniche, fino alla Rivoluzione Francese ed alla codificazione napoleonica (droit de jouir et de disposer des choses «de la manière la plus absolue»).

Abbiamo poi, in un terzo tempo, esaminato lo spirito con cui è regolata la proprietà nel vigente ordinamento giuridico italiano, cercando di porre l'attenzione soprattutto sul complesso sistema di limiti ed obblighi che la legge ricollega all'esercizio di questo diritto, e considerando anche i nuovi possibili orizzonti che possono essere dischiusi alla regolamentazione della proprietà, alla luce del concetto della «funzione sociale» della proprietà stessa, concetto accolto anche nella nuova Costituzione repubblicana.

Nelle nostre speranze, il «Gruppo di studio» avrebbe dovuto portare a termine la sua attività esaminando altri aspetti del problema, quali i diversi tipi di proprietà agraria ed industriale, la proprietà dei beni di consumo e di quelli di produzione ecc., e gettando anche uno sguardo comparatistico su altre concezioni non individualistiche della proprietà. Questa rimanente parte, però, è rimasta, almeno per ora, nelle nostre (speriamo buone ed efficaci in futuro) intenzioni, e speriamo di riparlare l'anno prossimo: la nostra attività, fra l'altro, è stata troncata sul bel mezzo dal sopravvenire delle elezioni per lo Organismo Rappresentativo, terminate a data ormai troppo prossima agli esami per poter pensare di riprendere con pieno profitto.

L'esperienza che abbiamo com-

piuto, pur con tutti i limiti ed i difetti che verremo esaminando, non ci sembra sia stata proprio del tutto priva di valore e d'interesse, soprattutto per il tentativo di portare nelle nostre aule, senza ombra alcuna di tediose ufficialità, un discorso comune su quello che è non tanto un problema di fondo di una determinata scienza, quale è quella giuridica, quanto della società intera. Cercare un lavoro di indagine e di studio comune con gli altri universitari, spezzare le raggelate barriere di un tradizionale e poco splendido isolamento, dimostrare con la prova dei fatti che gli studenti cattolici



sanno contribuire con tutti gli altri su posizioni obiettive di ricerca senza preconcetti ed esclusivismi, portando, con franchezza la propria genuina ispirazione cristiana, ispirazione per cui ogni conoscenza ed ogni studio si eleva pur nel rispetto del più puro metodo di ricerca scientifica dal piano razionalistico naturalistico per assurgere ad un atto di amore verso Dio e verso il prossimo: tutto ciò rappresenta pur sempre una cosa valida!

Certo, non sono mancati i difetti, anche di struttura: il forse eccessivo accademismo di alcune relazioni, il restringersi della discussione fra poche persone e quasi sempre fra quelle, il costante pericolo di uscire dal seminato scientifico per portare il discorso su ben altre linee di spiccato sapore polemico, il progressivo delinearci di gruppi solamente politici, la propensione a mantenere l'indagine sul puro campo naturalistico senza cercare di porla — in una più intima ma chiara coscienza nostra — in quella particolare luce di cui parlavamo prima, in quella luce per la quale ogni sforzo di conoscenza diviene un atto d'amore. Ad alcuni di questi difetti si può,

è chiaro, rimediare anche attraverso una più curata organizzazione, ma ad altri non è possibile ovviare se non mediante una maggiore presa di coscienza ed una conseguente chiarificazione del nostro intento e del significato del nostro impegno.

Se, però, volessimo ad ogni costo trarre una conclusione da questa nostra prima esperienza di lavoro diretto in Università, non potremmo passare sotto silenzio un altro fatto che, seppur diametralmente contrario ad ogni nostra speranza, riveste una notevole seppur amara importanza ed ha tutto un suo significato: il freddo assenteismo, la quasi epidemica sensibilità che gran parte della nostra «base» universitaria cattolica dimostra per i problemi di fondo della cultura, e quindi della vita, contemporanea: molti dei nostri giovani, paghi della posizione sociale raggiunta e delle (...pochel) nozioni ruminare qua e là, si adagiano in posizioni di quietismo intellettuale e di agnosticismo culturale e politico mirando solo alla conservazione dello statu quo ed alla tutela inefficiente dei valori tradizionali, fino ad essere responsabili di non saperli veramente presentare ed affermare nell'ambiente universitario, sembrando così, anche se ingiustificatamente, paladini di misteriosi interessi precostituiti.

Non, per questo, che non vi siano degli studenti cattolici culturalmente qualificati o per lo meno sensibili a tutta una problematica che trascende il ben povero sapere necessario per gli esami! Se così fosse, anche il nostro «gruppo di studio» sarebbe divenuto ben facile preda di certi indirizzi non del tutto disinteressati, che si sono ben presto manifestati. Quando abbiamo portato il discorso direttamente nelle aule universitarie, secondo un metodo universitario in un gruppo che voleva e doveva essere aperto a tutti nell'apporto reciproco delle idee è scaturito non solo un formale colloquio, ma proprio quel senso di solidarietà umana e di comprensione di cui la nostra società e la nostra cultura, bloccate in un irrigidirsi di ideologie, dimostra una così arida mancanza: se compito dei giovani intellettuali italiani è di riuscire dallo stratificato schematicismo in cui si dibatte la nostra vita moderna, tutta avviluppata dentro insuperabili antinomie, questo non può attuarsi se non mediante una ricerca di-

sinteressata in comune a dei dati che ci offre la storia e che ci presentano le varie esperienze ideologiche ed una attenta e sicura valutazione critica, che impegna ciascuno di noi ad un possesso più vasto e più sicuro della concezione di vita di cui vogliamo essere consapevoli portatori. E' questa la sola strada maestra che possa condurre i giovani cattolici ad assolvere una funzione «dirigente» nel senso moderno della parola: il provincialismo e il campanilismo culturale vanno di pari passo con l'impreparazione e l'artigianale empirismo di tutta una classe dirigente.

Se una constatazione di carattere generale è stata offerta alla Fuci bolognese da questa sua prima esperienza di lavoro organizzato in Facoltà, questa è stata la pratica riconferma sperimentale (...se pur c'è n'era bisogno) di ciò che da tempo s'andava dicendo: che, cioè, la massima parte degli studenti considera l'Università come qualcosa che si pone al di fuori della loro sfera umana e razionale, che quindi non richiede alcun impegno morale od intellettuale che trascenda lo studio ordinario. Nè a questo purtroppo sembrano fare eccezione gli studenti cattolici: il senso comunitario della Facoltà come luogo di incontro e di precisazione delle vocazioni individuali, non sufficientemente avvertito né tanto meno vissuto. Eppure, solo una base cattolica ben qualificata e cosciente potrebbe presentare all'ambiente goliardico come qualcosa di ben definibile e distinto, come qualcosa che abbia tutte le carte in regola per aspirare ad una funzione di effettiva «leader-ship» universitaria; la massa degli studenti non comprenderà mai né apprezzerà il nostro messaggio, fino a che manifesteremo di essere difettosi proprio sul piano dei rapporti umani o addirittura piagramente assenti. E' questo un discorso che, fra l'altro, potrebbe, in qualche misura, contribuire a spiegare alcuni passi indietro compiuti recentemente degli universitari cattolici nelle varie strutture rappresentative; è un discorso che vale, forse, a giustificare l'opera dei «Gruppi di Studio», più che sotto altri profili, proprio sul piano di più ampi e costruttivi rapporti umani e di una ritrovata comprensione delle anime nostre ed altrui.

G. G.

Il seminario internazionale di cultura dell'UNURI

L'Unione Nazionale Italiana, in collaborazione con il Segretario di Coordinamento fra le Unioni Nazionali, organizzerà nel prossimo agosto il Seminario Internazionale di Studio sulla «Libertà della Cultura».

Alla IV Conferenza Internazionale di Istanbul, l'UNURI fu incaricata, per unanime designazione, a realizzare questa iniziativa di fondamentale importanza per una conoscenza reciproca e per un incremento sempre maggiore della cooperazione internazionale studentesca.

Il Seminario avrà luogo, dal 25 agosto al 5 settembre, a S. Remo.

Il tema generale è: «Libertà della Cultura», sviluppato nelle relazioni seguenti:

- a) La storia dell'Università come conquista della libertà della cultura.
- b) Il diritto dell'uomo all'educazione e le limitazioni di questo diritto.
- c) L'essenza della libertà della cultura; rapporto tra cultura e civiltà.
- d) Il grado di libertà delle differenti civiltà.
- e) Il compito delle Università per il potenziamento della libertà della cultura: la vita universitaria come iniziativa giovanile.
- f) Critica e ricerca nell'Università.
- g) Le Università come Centri di produzione culturale: l'Università e le correnti del pensiero; le espressioni della libertà nella cultura contemporanea.

A questo incontro parteciperanno circa 35 Unioni Nazionali provenienti da vari Paesi europei ed extra-europei.



Pellegrinaggio a Lourdes con l'O.F.T.A.R.

Pubblichiamo una cronaca di Flavia Ruiu sul primo pellegrinaggio aereo italiano, di ammalati, a Lourdes, presieduto da S. E. Mons. Mazzotti, Arcivescovo di Sassari.

L'arrivo è stato felice: ogni cosa procedeva con ordine e rapidità. I «brancardiers» svizzeri di servizio al campo d'aviazione, hanno reso semplice ed agevole il trasbordo degli ammalati dagli aerei alle ambulanze. Ben presto si raggiunse «l'Asile» dove ciascun malato prese posto nella sala alla quale, già prima della partenza, era stato assegnato.

Francesi, svizzeri, olandesi hanno aiutato le nostre operazioni di sistemazione dei malati più gravi, operazioni che coincidevano con quelle dell'altro pellegrinaggio italiano che, partito un giorno prima di noi, in treno, ci precedeva di pochi momenti. «Abbiamo tanto pregato per voi, è stato il loro saluto al nostro incontrarci, perché sapevamo che due aerei erano in volo, dalla Sardegna, diretti qua». Questo felice e spontaneo saluto ci ha fatto subito capire che a Lourdes c'è una unità di sentire e di pensare che conforta e commuove.

Le nostre giornate sono state piene di attività e intense di preghiera. Si lavora pregando e si prega lavorando. L'assistere i malati è già di per sé preghiera; è nel nome del Cristo infatti che noi li riconosciamo nostri fratelli, e nel nome del Cristo che noi, sani, con loro ci facciamo malati e sofferenti, sereni e rassegnati.

E seppure a Lourdes non fosse mai avvenuta una guarigione miracolosa, la stessa Lourdes è un miracolo che si ripete tutti i giorni; Lourdes è la dimora «ufficiale» della Madonna; è qua che noi abbiamo avvertito veramente la Sua presenza viva, reale, nelle brevi giornate vissute da pellegrini-infermieri.

Certo a Lourdes bisogna andarci coi malati, perché è attraverso essi che noi ci incontriamo con maggior pienezza con la Madonna: quando li aiutiamo ad immergersi nella Sua acqua, quando li assistiamo durante i pasti, quando li confortiamo, a sera, sul giorno che è trascorso.

La processione del Santissimo era già finita quando noi arrivammo, ma già ci si preparava per la seconda «aux flambeau». Migliaia di pellegrini sfilano per ore davanti ai malati al lento canto dell'Ave Maria. Le strofe intonate in mille lingue diverse si trovano, poi, tutte d'accordo nel ripetere con voce chiara e spiegata «Ave, Ave, Ave Maria». I pellegrini e gli abitanti di Lourdes hanno anche notato con commozione la partecipazione, alle funzioni religiose, degli equipaggi degli aerei.

Il secondo giorno, iniziato con la S. Messa celebrata per gli italiani, da S. E. l'Arcivescovo, alla Grotta, è stato anche ricco della vita Crucis guidata ancora, da S. E., su per le quattordici stazioni poste tra gli alberi della collina che fiancheggia la Basilica. Il pellegrinaggio si è concluso il giorno seguente con l'ora di adorazione seguita dalla Messa di mezzanotte. I malati già riposavano nelle corsie, ma erano ugualmente presenti, nelle nostre preghiere e nel comune sacrificio offerto al Signore dal celebrante.

L'Università di Friburgo e l'Ausonia

Due fattori, specificamente distinti, ma complanari, hanno portato alla fondazione dell'università di Friburgo: il desiderio cioè, direi quasi il bisogno di avere una propria università, sempre più vivo nel cuore dei cattolici svizzeri, da quando la cattolica università di Basilea era stata travolta nei gorgi della riforma; e il nuovo spirito che pervase nel secolo scorso l'ambiente culturale cattolico e portò alla fondazione delle università di Lovanio (1835),

Il tenore di vita della popolazione

Proseguendo la pubblicazione di passi dell'inchiesta parlamentare sulla miseria, scegliamo in questo numero dal volume II, «Condizione di vita delle classi misere», una parte dei risultati ottenuti dalla Commissione, in collaborazione con l'Istituto Centrale di Statistica, nello studio, condotto da un punto di vista economico generale, dei principali consumi delle famiglie povere. E' stato utilizzato il metodo del campione, ma con una va-

un così importante problema sociale (tav. 1).

Tralasciando il raffronto fra i risultati dell'indagine campionaria e quelli dell'indagine del 1931, che riguardano solo 232 Comuni con popolazione superiore a 20 mila abitanti, quale grado di attendibilità hanno i nuovi dati e cosa ci dicono di particolarmente interessante ai fini dell'inchiesta?

Il grado di attendibilità dei dati potrà essere esattamente valu-

Tav. 1 - Famiglie secondo il grado di affollamento delle abitazioni

Grado di affollamento	famiglie			
	1952		1931	
	dati assoluti	%	dati assoluti	%
1. Abitazioni non affollate: fino a una persona per stanza	4.637.000	40,0	1.325.000	40,9
2. Abitazioni affollate: da oltre 1 a 2 persone per stanza	4.162.000	35,9	1.124.000	34,7
3. Abitazioni sovraffollate: da oltre 2 a 3 persone per stanza	1.391.000	12,0	793.000	24,4
4. da oltre 3 a 4 persone per stanza	533.000	4,6		
5. oltre 4 persone per stanza	545.000	4,7		
6. Abitazioni improprie: cantine, soffitte, magazzini, ecc.	232.000	2,0	92.000	0,8
7. baracche e grotte	92.000	0,8		
Totale	11.592.000	100,0	3.242.000	100,0

stità (1847 famiglie povere scelte in 37 comuni capoluoghi di provincia secondo criteri di rappresentatività dei comuni urbani di tutte le regioni italiane) e con un rigore che danno largo affidamento di sufficiente approssimazione: si aggiunga poi che i primi dati pubblicati dell'ultimo censimento concordano con quelli di questa inchiesta con uno scarto assai lieve.

L'abitazione

Ecco, in sintesi, i risultati dell'indagine: sono i primi dati analitici che siano stati calcolati, dopo il censimento del 1931, su

tato allorché saranno noti i risultati definitivi del censimento delle abitazioni, la cui elaborazione è stata recentemente iniziata. Si conoscono però alcuni dati sommari e provvisori del censimento: — stanze occupate: 33.585.360 con 11.373.712 famiglie; baracche e grotte: 193 mila 565 con 218.642 famiglie.

Si sa inoltre che la popolazione residente ammonta a 47 milioni 138.235 persone e si può quindi calcolare in 4,06 il numero medio dei componenti la famiglia (il dato è approssimato per difetto in quanto nella popolazione è compresa la parte, non nota, della medesima che

vive stabilmente in collettività).

Dalla indagine campionaria, considerando la citata composizione media della famiglia, si possono ricavare i seguenti dati: — stanze occupate 33.667.000 con 11.268.000 famiglie; famiglie viventi in abitazioni improprie: 324.000 famiglie.

La rispondenza fra i risultati dell'indagine campionaria e i dati provvisori del censimento è più che soddisfacente per quanto riguarda il numero delle stanze occupate. Una sensibile differenza si nota, invece, per le abitazioni improprie: lo stesso Istituto centrale di statistica non esclude che «la revisione in corso dei dati del censimento conduca a modifiche dei dati finora noti nei confronti delle abitazioni improprie al caso concreto» (v. relazione dell'Istituto).

Torniamo ora ai risultati dell'indagine sui vari gradi di affollamento delle abitazioni. Cosa ci dicono sulle categorie sociali che interessano l'inchiesta? Ci dicono che: 2.800.000 famiglie vivono in case sovraffollate e che di esse 870.000 vivono in abitazioni con più di 4 persone per stanza o in abitazioni «improprie».

Ecco il primo importante risultato dell'indagine. Se non si può dire che tutte le famiglie che vivono in case sovraffollate siano povere, si può presumere

Tav. 2 - Famiglie secondo la frequenza settimanale di acquisti di carne

Acquisti settimanali	famiglie	
	dati assoluti	%
Nessun acquisto	4.428.000	38,2
1 acquisto	3.188.000	27,5
2 acquisti	1.774.000	15,3
3 acquisti	1.043.000	9,0
4 acquisti	498.000	4,3
5 e più acquisti	661.000	5,7
Totale	11.592.000	100,0

che lo siano quelle 870 mila famiglie che vivono in abitazioni con più di 4 persone per stanza.

Ma non è questo il numero delle famiglie povere che si può desumere dall'indagine svolta; ne è parte, ma non lo riassume tutto: come escludere, infatti che vi siano dei poveri anche nelle abitazioni non sovraffollate? E' dal congiunto esame di tutti gli elementi rilevanti (abitazione, alimentazione, vestiario) che si può pervenire ad una valutazione approssimata del numero dei poveri. Procediamo quindi nell'esame degli altri dati.

L'alimentazione

Come già accennato in altra parte, lo zucchero e il vino sono stati ritenuti adatti, più di ogni altro alimento e se congiuntamente considerati, ad esprimere, attraverso i relativi consumi una discriminazione delle famiglie a seconda del tenore alimentare. Però, mentre per lo zucchero e il vino fu possibile formulare i quesiti in modo da poter ricavare, dalle risposte agli stessi, il consumo in termini

quantitativi, per la carne ci si dovette limitare a rilevare la frequenza degli acquisti settimanali.

I risultati complessivi dell'indagine sono riportati nelle tabelle nn. 2, 3, 4. Si noti che sono i primi dati che siano stati finora calcolati sui consumi differenziati per classi di consumo, anziché in quei termini medi che pongono tutta la popolazione su uno stesso livello e che sono utili solo per confronti territoriali o nel tempo.

L'indagine ha dato per la carne i risultati rilevabili nella Tavola n. 2.

Non esistono analoghi dati analitici che consentano di valutare direttamente il grado di attendibilità dei risultati. Si può però effettuare un raffronto largamente approssimato (essendo stata rilevata la frequenza degli acquisti e non la quantità acquistata) con la disponibilità media annua di carne che è stata, nel 1950 di kg. 12,4 per abitante e cioè di gr. 238 settimanali.

Ipotizzando che ogni acquisto sia fatto nella misura media di 130 grammi per persona (compreso l'osso) e considerando la composizione media della famiglia italiana, si ottiene, dall'indagine campionaria, un consumo medio per abitante di circa 190 gr. settimanali. E' un risultato che si può considerare accettabile

le in quanto la differenza fra i due dati, pari al 20%, si ridurrebbe notevolmente se si potesse tener conto, nel calcolo, del consumo delle forze armate e di quello dei ristoranti.

Ai fini dell'indagine, i risultati dell'indagine ci indicano che: 4.400.000 famiglie non consumano carne e 3.200.000 circa la consumano una volta la settimana.

Considerati a sé stanti, questi dati non ci dicono se tali famiglie siano povere o meno; ci indicano però che più di un terzo della popolazione ha una alimentazione che, per l'assenza di carne, si può ritenere qualitativamente scadente.

Anche per lo zucchero (Tavola n. 3), non si hanno dati analitici di raffronto che consentano di valutare direttamente il grado di attendibilità dei risultati. Si può tuttavia, con lo stesso procedimento seguito per la carne, desumere confrontandolo con quello annualmente calcolato in base alla produzione e al commercio estero (kg. 12,4 nel 1950, pari a gr. 33 al giorno).



e ideali, che sono poi quelli che più durano e più contano.

I Congresso dell'Associazione Giovanile Musicale Brasiliana

Si svolgerà a San Paolo, dal 26 al 31 luglio, il I Congresso della Gioventù Musicale Brasiliana. La associazione fa parte della Federazione Internazionale delle Gio-

ventù Musicali, fondata nel 1940 da Marcel Cuvelier, segretario generale del Consiglio Internazionale di Musica, presso l'Unesco. L'associazione brasiliana è stata fondata nel 1952, dal Maestro Eleazar de Carvalho, ed ha come fine quello di educare la sensibilità musicale dei giovani e di integrare la cultura musicale che i programmi scolastici lasciano in secondo piano.



Dall'indagine campionaria risulta un consumo medio *pro-capite* di 22 gr. al giorno, rispetto alla disponibilità media di 33 gr.; questa cifra, però, deve essere ridotta di circa 6 gr. che si può calcolare siano assorbiti dalle industrie alimentari.

Si ritiene perciò di poter affermare che anche per il consumo di zucchero l'indagine ha dato risultati che si discostano in misura statisticamente tollerabile dai dati sulle disponibilità alimentari della popolazione. Tali risultati ci dicono che: 1.750.000 famiglie non consumano zucchero e altre 637.000 ne consumano una quantità minima.

Anche per il consumo del vino (Tav. 4), il grado di attendibilità si può ritenere soddisfacente: dall'indagine campionaria (seguendo lo stesso procedimento di calcolo già adottato per la carne e lo zucchero) risulta un consumo medio settimanale di 1 litro a persona rispetto alla cifra di 1,5 a per-

familiari nota subito che essi seguono un andamento regolare, dapprima crescente e poi decrescente. In termini statistici questo andamento si traduce in una curva normale molto vicina a quella teorica cosiddetta «à chapeau de gendarme».

Nello scegliere i tre prodotti come possibili «sintomi» del tenore alimentare si era ritenuto che essi, congiuntamente considerati, avrebbero potuto esprimere, meglio di altri, tale tenore. Non si supposeva che i tre prodotti avrebbero dato risultati così aderenti ad una curva che rappresenta il normale andamento di molti fenomeni statisticamente valutabili.

Tutt'altro che soddisfacente, però, il significato delle cifre: oltre 870.000 famiglie non consumano né carne, né vino, né zucchero; oltre 1.000.000 di famiglie consumano quantità minime di zucchero e vino e niente carne.

Tav. 5 - Famiglie secondo il tenore alimentare

Consumi di carne, zucchero, vino	famiglie	
	dati assoluti	%
Nulli	896.000	7,5
Scarsissimi	1.032.000	8,9
Scarsi	1.333.000	11,5
Modesti	1.831.000	15,8
Discreti	2.123.000	18,3
Buoni	1.970.000	17,0
Elevati	1.460.000	12,6
Abbondanti	730.000	6,3
Abbondantissimi	244.000	2,1
Totale	11.592.000	100,0

sona disponibili nell'anno 1950. La differenza fra le due cifre trova la sua spiegazione in varie ragioni: il consumo nelle osterie, il consumo dei produttori di vino, quello delle famiglie che lo acquistano in grossi quantitativi per provviste. In tutti questi casi è da presumere che le risposte degli intervistati siano state meno esatte di quelle delle famiglie che consumano il vino abitualmente solo in casa e lo acquistano giornalmente o comunque in piccoli quantitativi. Tuttavia l'errore per difetto che può essersi verificato nelle dichiarazioni delle famiglie dei produttori o di quelle che lo acquistano in grossi quantitativi non incide sulle classi di consumo basso che sono quelle che maggiormente interessano ai fini dell'inchiesta. I dati relativi a queste classi ci indicano che: circa 3.300.000 famiglie non consumano vino e altre 2.300.000 famiglie ne consumano quantità minime (presumibilmente non più di un giorno alla settimana).

Una indicazione del disagio e-

Tav. 4 - Famiglie secondo il consumo settimanale pro-capite di vino

Classi di consumo settimanali	famiglie	
	dati assoluti	%
Consumo nullo	3.327.000	28,7
» da 0 a 0,5 litri	2.306.000	19,9
» » oltre 0,5 a 1 litro	2.411.000	20,8
» » » 1 a 2 litri	1.613.000	13,9
» » » 2 a 3 litri	730.000	6,3
» » » 3 a 4 litri	556.000	4,8
» » oltre 4 litri	649.000	5,6
Totale	11.592.000	100,0

conomico delle famiglie considerate possiamo però trarla con maggior sicurezza dalla sintesi dei risultati ottenuti per tutti e tre i prodotti considerati. Questa sintesi, che definiamo, sia pure non propriamente, come *tenore alimentare* ha dato i risultati rilevabili dalla tabella n. 5.

Esaminando questi dati, anche chi ha con la statistica poca

limitare al massimo gli elementi da accertare. Particolarmente difficile, pertanto, si presentava la formulazione di pochi quesiti che consentissero di ricavare qualche elemento significativo sullo stato dell'abbigliamento. Per successive esclusioni, le calzature furono ritenute il genere più adatto ad esprimere tale stato e, considerato il particolare interesse del-

l'indagine per le classi povere, furono formulati pochi quesiti tendenti ad accertare quanti membri della famiglia disponessero solo di scarpe risuolate e quanti altri ne fossero privi (per differenza si sarebbe ottenuto anche il numero dei componenti provvisti di scarpe in buone condizioni). (Tav. n. 6).

Per questa parte dell'indagine manca la possibilità di effettuare un qualunque raffronto con altri dati. Possiamo solo osservare che trattandosi di un genere di abbigliamento fra i più essenziali, i dati appaiono accettabili; essi presentano un andamento notevolmente crescente dalle condizioni miserrime e misere a quelle successive; possiamo anche notare che il gran numero di famiglie che risultano classificate nelle condizioni ottime si frazionerebbe in cifre decrescenti se si tenesse conto del numero di calzature disponibili, elemento che non è stato rilevato.

I risultati dell'indagine ci indicano che: 590.000 famiglie circa dispongono in media di calzature in condizioni miserrime o misere. Se anche questi dati, come riteniamo, sono attendibili, è da presumere che tali famiglie

Tav. 6 - Famiglie secondo le condizioni delle calzature

Condizioni delle calzature	famiglie	
	dati assoluti	%
Miserrime	232.000	2,0
Misere	359.000	3,1
Cattive	499.000	4,3
Mediocre	4.231.000	36,5
Buone	1.855.000	16,0
Ottime	4.416.000	38,1
Totale	11.592.000	100,0

siano in condizioni di disagio economico.

Il tenore di vita

Considerati singolarmente, i vari sintomi del tenore di vita presi in esame ci hanno detto che: 870.000 famiglie vivono in abitazioni con più di quattro persone per stanza o in abitazioni improprie (baracche ecc.); 870 mila famiglie non consumano né carne, né zucchero, né vino; 590 mila famiglie dispongono solo di calzature in condizioni miserrime o misere.

Quante delle famiglie di ciascuno di questi gruppi sono comprese anche negli altri due, si da poter ritenere che siano misere? E quante si classificano contemporaneamente in almeno due dei tre gruppi per cui si possono ritenere anch'esse povere, pur se in misura meno accentuata delle prime? E viceversa, andando all'estremo opposto, quante famiglie risultano classificate per ciascun sintomo nei gradi più elevati si da poter ritenere che si trovino in condizioni di agiatezza?

Anche quest'ultimo interrogativo interessava l'inchiesta così come tutti quegli altri che si possono formulare per le condizioni (di abitazione, di alimentazione, di vestiario), intermedie fra le estreme.

Per rispondere a tutti questi interrogativi si è adoperata una sintesi dei risultati dell'indagine non per le sole famiglie che per uno o più sintomi potevano essere ritenute povere, ma per tutte le famiglie prese in esame.

E' una sintesi che può essere ritenuta arida ma i cui risultati — è opportuno anticiparlo — presentano al vaglio di altri elementi rilevati (numero dei componenti la famiglia, numero dei membri occupati, condizione professionale del capofamiglia, ecc.) correlazioni dirette molto significative.

Come è stata operata questa sintesi? Con un procedimento che può sembrare complesso, ma che

è in effetti molto semplice. Sono stati formati dieci gradi di tenore di vita (da zero a nove), ulteriormente raggruppati in quattro classi: *misero, disagiato, medio, elevato*. (Tav. n. 7).

Siamo giunti, così, a sintetizzare tutta l'indagine in poche cifre che ci dicono come si distribuisce la popolazione italiana per

Ma vi è ancora un altro, ampio gruppo di famiglie confinate con questo, le cui condizioni sono pur da ritenere non rispondenti ad una esistenza «libera e dignitosa». E' il gruppo che è stato definito «disagiato» e che comprende 1.345.000 famiglie con altre 5.900.000 persone.

Si tratta di famiglie che vivo-

Tav. 3 - Famiglie secondo il consumo giornaliero pro-capite di zucchero

Classi di consumo giornaliero	Famiglie	
	dati assoluti	%
Consumo nullo	1.750.000	15,1
» da 0 a 5 gr.	637.000	5,5
» » oltre 5 a 10 gr.	1.078.000	9,3
» » » 10 a 15 gr.	1.170.000	10,1
» » » 15 a 20 gr.	1.252.000	10,8
» » » 20 a 30 gr.	1.994.000	17,2
» » » 30 a 40 gr.	1.543.000	13,3
» » oltre 40 gr.	2.168.000	18,7
Totale	11.592.000	100,0

tenore di vita e in quell'unica cifra che più interessa l'inchiesta: il numero dei miseri. Si tratta in complesso di 1.357.000 famiglie con circa 6.200.000 persone.

E' questo il punto dell'indagine aperto ad ogni discussione, ad ogni critica, e non è facile rispondere quando si manca di termini di raffronto che consentano

no anch'esse in case sovraffollate o affollate, il cui tenore alimentare non arriva ad un livello «discreto» e le cui condizioni dell'abbigliamento sono «mediocri».

La situazione di queste famiglie è certo meno critica di quella delle famiglie individuate come misere ed anche gli elementi

Tav. 7 - Famiglie secondo il tenore di vita

Tenore di vita		Famiglie	
gradi	tipi	dati assoluti	%
0		116.000	1,0
1	Misero	348.000	3,0
2		893.000	7,7
3	Disagiato	1.345.000	11,6
4		1.716.000	14,8
5		2.029.000	17,5
6	Medio	7.616.000	65,7
7		2.263.000	17,8
8		1.808.000	15,6
9	Elevato	1.101.000	9,5
		173.000	1,5
Totale		11.592.000	100,0

di valutare almeno approssimativamente l'attendibilità dei risultati come è stato invece possibile per i singoli elementi accertati. Noi stessi, d'altronde, non ci sentiremmo di affermare che l'indagine svolta costituisca il miglior metodo per accertare le condizioni di vita della popolazione né che i suoi risultati rispecchino

che determinano il loro stato di disagio sono diversi. Ma è certo che anch'esse potrebbero essere considerate come aventi titolo a quell'intervento riparatore — o meglio preventivo — dello Stato che discenderebbe dalla realizzazione di tutti quei diritti di cui parla la Costituzione e che oggi



con assoluta esattezza tali condizioni. Nel breve tempo disponibile e nelle condizioni in cui la indagine è stata svolta (abbinata ad altra indagine già predisposta che non poteva essere notevolmente appesantita) non si poteva fare di più.

Ma per varie ragioni riteniamo di poter dire che i suoi risultati rappresentano una *prima approssimazione* del fenomeno.

sono solo enunciati di principio.

E' un problema enorme in un Paese ricco di braccia e povero di risorse come il nostro; un problema di politica economica, più che di politica assistenziale, che riassume problemi di occupazione, di qualificazione professionale, di previdenza, di educazione, di sanità, di emigrazione, ecc., in una parola: di *politica sociale e di sicurezza sociale*.